ANNO 55 MATTINO — TORINO, Martedì 1° Febbraio 1921 — MATTINO NUM. 27

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari L. 3 - Finanziari, L. 4 - Avvisi Commerciali, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea contata. - Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Socialisti e fascisti nel dibattito parlamentare sulla politica interna e nella inchiesta sulla situazione bolognese

Le due tesi

Roma, 31, notte.

La discussione sulla politica interna ebbe un esordio assai movimentato. Il fatto era prevedibile essendo fino dalla prima giornata venute a porsi di fronte le due opposte concezioni di politica interna, quella dei socialisti e l'altra perfettamente antagonistica dei fascisti. Curiosa è però la circostanza che i due oratori avversari della giornata vennero a conclusioni identiche: alla richiesta cioè al Governo di assicurare il rispetto della legge. La discussione venne oggi impostata con lo svolgimento di due delle tre mozioni presentate, cioè la mozione socialista svolta dall'on. Matteotti e la mozione fascista svolta dall'on. Sarrocchi. Domani sarà svolta la mozione comunista dell'on. Bombacci. Il punto di vista socialista fu esposto con molta chiarezza dall'on. Matteotti, che diede però alle sue dichiarazioni troppo abbondante contorno episodico. La tesi svolta dall'oratore socialista, semplice sebbene arrischiata, è andata oltre agli episodi di violenza che conducono i socialisti alla guerra civile. Il Governo, le autorità proteggono i fascisti impedendo con la forza la reazione ai socialisti. Quindi la politica del Governo deve essere condannata. L'on. Matteotti venne a tale conclusione attraverso al processo del fascismo tracciato nel suo discorso. Il fascismo, disse l'oratore dei socialisti unitari, vuole strappare al proletariato, specialmente agricolo, le recenti conquiste economiche riportando la classe agraria in condizioni di vent'anni addietro. Inoltre, il fascismo tende ad opporsi al funzionamento delle amministrazioni comunali socialiste e ad impedire i provvedimenti di tassazione delle classi medie, che le amministrazioni stesse intendono attuare. Era la prima volta che al fascismo, finora prospettato come manifestazione di pura violenza politica, veniva in Parlamento attribuito un contenuto economico. Tali affermazioni non potevano essere lasciate passare in silenzio sui banchi di destra, dove i superstiti dell'ex-fascio parlamentare si sono riuniti. Egualmente i popolari non potevano subire, senza ribellarsi, le continue puntate degli oratori socialisti per la non adesione dei cattolici alle recriminazioni socialiste. Il discorso Matteotti fu quindi un continuo schioppettio di incidenti nei quali fascisti e popolari apparvero coalizzati contro l'estrema.

Di maggiore rilievo apparve il discorso dell'on. Sarrocchi, pronunziato a sostegno della mozione fascista, che non è ostile sostanzialmente al Governo, mentre ha carattere nettamente antisocialista. Qualunque possa essere il giudizio sul contenuto della requisitoria dell'on. Sarrocchi, si deve riconoscere che l'oratore di destra non peccò di superficialità. La tesi sostenuta è indubbiamente in parte favorevole ai socialisti. Infatti, per una curiosa coincidenza, pochi minuti dopo che l'on. Matteotti aveva parlato, il suo avversario onorevole Sarrocchi riconosceva lealmente che il fascismo si propone di strappare i contadini all'organizzazione socialista; confermava cioè quanto l'oratore socialista aveva detto, cioè che gli agrari si propongono di liberarsi dalle ultime conquiste ottenute in materia economica dalle classi lavoratrici, sia pure con sistemi di imposizione. Ben diversa, e recisamente discordante dal punto di vista socialista, fu la seconda parte del discorso Sarrocchi. Il *leader* fascista ha creduto di ravvisare le origini della situazione attuale, non negli avvenimenti recenti, ma nella politica interna degli ultimi dieci anni, politica, secondo l'oratore, di concessioni, di transazioni, di debolezze di fronte alle masse. Bisogna — a suo parere — risalire al 1911, cioè ai fatti di Molinella per ritrovare il germe degli attuali conflitti di categoria e di fazioni politiche.

Conseguentemente l'on. Sarrocchi non ha fatto risalire ad uno piuttosto che all'altro Ministero la responsabilità della situazione attuale. Quella che fu in realtà un'inevitabile concessione allo spirito dei tempi nuovi, divenne, secondo il *leader* della destra, una concatenazione di atti di tolleranza, in parte giustificati dalla necessità di tenere calmo il paese durante la guerra. La politica dell'on. Nitti venne però particolarmente presa di mira dall'on. Sarrocchi, il quale fece risalire all'ex-presidente del Consiglio la responsabilità di avere dichiarato agli agrari siciliani venuti a Roma per lagnarsi delle sopraffazioni socialiste, di non poter fare nulla per loro. Inoltre, l'on. Sarrocchi attribuì alla politica interna dell'on. Nitti il torto di avere, più di quella di ogni altro Ministero, diffuso nelle masse la convinzione che il Governo incoraggiasse le violenze socialiste.

I due precisi addebiti indussero l'onorevole Nitti ad una replica immediata. L'ex-presidente del Consiglio oppose al primo fatto una parziale smentita. Circa il secondo punto, l'on. Nitti espose le gravissime condizioni nelle quali aveva trovato il paese assumendo il Governo. Egli citò due particolari: la minaccia di uno sciopero delle guardie carcerarie ed il numero ridotto di carabinieri. Notevole è la circostanza che i socialisti accolsero con una tregua di armi le dichiarazioni dell'onorevole Nitti. L'on. Sarrocchi volle imprudentemente tentare una puntata contro l'onorevole Giolitti per la questione dell'occupazione delle fabbriche. Chiese cioè se fosse vero che l'occupazione fu possibile essendo stato tolto ogni servizio di vigilanza agli stabilimenti. L'on. Giolitti rispose all'istante con molta energia che l'affermazione non corrispondeva al vero. L'occupazione degli stabilimenti era stata consentita dal Governo perchè ogni resistenza avrebbe condotto ad un conflitto sanguinoso tra la forza pubblica e gli operai, il che era assolutamente inammissibile per una questione di salari. Ugualmente l'on. Giolitti rivendicò alla sua personale responsabilità l'ordine del disarmo per l'Emilia.

In conclusione, la discussione sulla politica interna, che assume vaste proporzioni e che terminerà forse sabato, si annunzia, a giudicare dal vibrante inizio di oggi, veramente importante e significativa. **B.**

Sciopero di ferrovieri secondari

Napoli, 31, sera.

Stamane i ferrovieri della secondaria Cancello-Benevento hanno proclamato lo sciopero per ventiquattro ore, per protestare contro la mancata assunzione dei ferrovieri che scioperarono nel giugno del 1920.

Le mozioni alla Camera

Roma, 31, notte.

La seduta lunediana si annunzia insolitamente interessante iniziandosi oggi la discussione sulla politica interna. Le tribune sono infatti rigurgitanti di spettatori. L'aula invece all'inizio della seduta è scarsamente popolata. Affollati sono soltanto i settori socialisti. La seduta si apre alle ore 15. Presiede l'on. De Nicola.

Subito dopo approvato il processo verbale, l'on. Falcioni, presidente della Commissione d'inchiesta per i fatti di Bologna, presenta la relazione di maggioranza.

Vengono svolte quindi alcune interrogazioni, tra le quali una dell'on. Pagella sulle perquisizioni eseguite dalla polizia nelle abitazioni dei socialisti e degli anarchici e nei locali dei loro circoli in Torino.

Il Sottosegretario CORRADINI risponde dicendo: Le perquisizioni denunziate dall'interrogante furono ordinate a danno di pericolosi organizzatori, durante il periodo di occupazione delle fabbriche, specialmente per la ricerca delle armi sottratte alle officine. L'utilità di tali perquisizioni è confermata dal risultato positivo ottenuto. Tanto che nella sola via Balbo furono rinvenute 27 bombe a mano, un pugnale, 44 caricatori, 3 moschetti, una mitragliatrice, un fucile austriaco, 3 caricatori per mitragliatrici. PAGELLA replica, dichiarandosi assolutamente insoddisfatto.

Alle ore 15,45 si inizia la discussione sulla politica interna sulla base delle tre mozioni, quella dei socialisti che sarà svolta dall'onorevole Matteotti, quella dei comunisti, che sarà svolta dall'on. Bombacci e quella dei fascisti che sarà svolta dall'on. Sarrocchi. L'aula si è molto affollata. Sono presenti oltre 300 deputati. Le tribune sono rigurgitanti. Nell'aula tra i presenti si notano gli on. Nitti e Orlando. Al banco del Governo si trovano l'onorevole Giolitti e quasi tutti i ministri.

L'on. Matteotti

Il primo oratore è l'on. MATTEOTTI. Comincia dicendo che i socialisti si rendono conto delle origini e delle necessità storiche del fascismo dal punto di vista della borghesia. Il Presidente del Consiglio ha detto che se il Governo è attaccato da destra e da sinistra, segno è che ciascuna di queste parti vorrebbe averlo al proprio servizio. I socialisti non domandano nulla al Governo. La verità è che le autorità nulla oppongono al fascismo. Cita vari episodi per dimostrare che le autorità parteggiano per i fascisti contro i socialisti. E' incontrovertibile che si sono costituite delle bande armate conosciute dal Governo che emettono proclami e compiono azioni violente. (*Un popolare:* — Come voi!). Matteotti continua dicendo che in alcune città come Modena e Bologna gruppi di fascisti armati ed inquadrati percorsero le vie con evidente scopo di imporre l'ordine nuovo. A Ferrara, di pieno giorno, si vedono passare camions pieni di fascisti armati con rivoltelle in mano senza che le autorità se ne diano per inteso.

SICILIANI: — Non è vero! FERRARI, comunista (a Siciliani): Jettatore! SICILIANI: Stupido! Imbecille! FERRARI: Jettatore! Jettatore! E poichè l'on. Cappa pronunzia qualche parola all'indirizzo dei socialisti lo stesso Ferrari rivolto al deputato popolare grida: Taci, spia! Pagato dalla Questura! L'on. Cappa protesta vivacemente tra i rumori dell'estrema.

L'on. Matteotti continua dicendo che vi sono giornali, specialmente di parte cattolica, che sono veri manutengoli del fascismo. Avviene che molto spesso anche quando i provocati e gli aggrediti sono i socialisti alcuni giornali intitolano le loro cronache: «Violenze di socialisti». Ma degli atti dei fascisti impunemente compiuti e delle conseguenze di queste bande armate chi assume la responsabilità qui dentro? I fascisti hanno il coraggio delle loro azioni, ma voi, dice l'on. Matteotti rivolto alla destra, voi, che nei giornali e nelle riviste giustificate ed esaltate il fascismo, voi che lo alimentate e sussidiate per i vostri scopi, qui dentro non avete il coraggio di assumerne direttamente le difese. La stessa mozione dell'on. Sarrocchi è una palese mancanza di questo coraggio. L'oratore continua dicendo che il partito socialista ha come metodo la propaganda, l'organizzazione e l'educazione del proletariato e non già la violenza armata, e legge alcuni manifesti socialisti deprecanti la violenza.

Voci dai popolari: — Ma questo lo dice lei che è un buon socialista!

Base economica della questione

MATTEOTTI: — Quando vi fa comodo dite che io sono un buon socialista e quando no, dite che sono un milionario! (*Ilarità. Commenti*). E' così avvenuto che mentre giornali notoriamente conservatori, commentando il Congresso socialista di Livorno, dicevano che quel Congresso ha condannato il sistema delle violenze, mentre questo dicevano i giornali conservatori, voi ispiravate ed eccitavate le vostre bande all'uso della violenza. (*Approvazioni dei socialisti*). La verità è che la base di questa questione è essenzialmente economica. Si vuole col mezzo della violenza e coi sussidio delle bande armate tentare di sommergere le organizzazioni, le Leghe di mestiere e non riconoscere i diritti acquisiti dalla classe lavoratrice. L'oratore si riferisce alla grande vertenza agraria bolognese per rilevare che gli agrari hanno visto nel fascismo il mezzo per spezzare le organizzazioni. Si può ammettere anche che da parte dei contadini vi siano stati inconvenienti ed abusi, ma in una società civile si sarebbe pensato ad eliminare tali inconvenienti ed a riparare tali abusi senza organizzare le bande armate. La verità è questa: che la borghesia, per salvare le sue sorti in pericolo, sarebbe capace di mandare a aria lo Stato. (*Applausi dai banchi socialisti*). E' lecito, se non si eseguiscono i patti, che i contadini rifiutino la mano d'opera. Vent'anni fa quando i lavoratori volevano emigrare, allora per la vostra agraria il boicottaggio era un'arma legale. L'oratore parla poi di una riunione avvenuta tra gli agrari e gli industriali per rompere i patti mediante il fascismo e l'organizzazione delle bande. Si vuole premere sullo Stato, perchè non sia riconosciuta la libertà di sciopero e di organizzazione ai lavoratori. Che ciò sia vero lo dimostra il fatto che il fascismo è più forte e si sviluppa più rigoglioso in determinate località. In sostanza non si vuole, afferma l'oratore, che le organizzazioni socialiste e le amministrazioni comunali socialiste possano liberamente funzionare. Non si vuole che le amministrazioni colpiscano con tasse i ricchi per provvedere alle necessità del bilancio. E perchè questo non si vuole, ecco la Questura costituita come base di rifornimento delle armi dei fascisti. Se scompiglio c'è nelle nostre masse e nelle nostre organizzazioni di fronte a questi metodi di lotta... (*Voci:* Fifa! Fifa!). Se questo scompiglio c'è, è perchè a questi metodi le nostre masse non sono abituate. Siete voi, classe borghese, che fomentate la guerra civile.

Responsabilità di Governo

A questo punto l'oratore, esaurite le accuse contro la borghesia, si rivolge contro il Governo al quale fa risalire la responsabilità della protezione verso le organizzazioni fasciste. (*L'on. Giolitti fa cenno come per dire:* Ma che dice?). MATTEOTTI: — C'è qualcuno qui dentro che assume la responsabilità dei fasci? (CODA: — Evviva i fasci!). L'interruzione dell'on. Coda provoca un pandemonio di invettive da parte dell'estrema sinistra. Si grida all'interruttore: Spia! Spia! L'on. Coda rimane impassibile e così l'incidente si liquida rapidamente e l'on. Matteotti, ristabilita la calma, cita i fatti di Bologna come «esempio della complicità del Governo nelle violenze fasciste». (*Rumori*). Continuando, espone altri fatti tra cui le recenti aggressioni ai deputati socialisti e dice che in queste occasioni i fascisti hanno potuto malmenare i rappresentanti del proletariato senza che, nonostante la presenza di forti nuclei di carabinieri e di agenti, un solo fascista fosse stato arrestato.

GIOLITTI: — Ne sono stati arrestati parecchie centinaia. (*Approvazioni al centro ed alla destra, rumori all'estrema*).

MATTEOTTI continua citando altri episodi. Da Ferrara partono camions di fascisti per le loro spedizioni. Nessuno li ferma, nemmeno per vedere se almeno essi sono in regola col fisco. Anzi, li seguono camions di carabinieri, non certo per vigilare i fascisti, ma per associarsi a questi per le irruzioni entro le sedi delle organizzazioni operaie e socialiste. L'oratore prosegue la sua narrazione per un pezzo e quindi si avvia finalmente alla conclusione. «Di fronte alle violenze fasciste, dice rivolgendosi al Governo, i vostri Prefetti ci si presentano sotto la veste di fantocci impotenti e le vostre guardie si voltano dall'altra parte per non vedere e per non essere costrette ad intervenire. Ma voi non potete illudervi di distruggere le nostre organizzazioni con questi sistemi. Voi prendete troppo alla leggera l'esasperazione delle masse. Noi ci sforziamo di tenerle a freno, ma spesso le masse incolpano noi stessi di fiacchezza e di viltà. Noi domandiamo al Governo se assume la responsabilità di ciò che può produrre questa esasperazione. Noi prospettiamo la situazione e diciamo che siete voi con questa vostra politica a volere la guerra civile». (*Applausi all'estrema*).

L'on. Sarrocchi

SARROCCHI primo firmatario della mozione di destra dice che, essendo stata distribuita soltanto ora la relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla situazione di Bologna, non può tenerne conto nel suo discorso. Da molto tempo la vita interna ha manifestazioni anormali per la svalutazione di quelle che sono le basi delle nostre istituzioni, per lo stato di indisciplina, per la predicazione rivoluzionaria, per quella propaganda istigatrice dell'odio di classe che non è consentita da quel Codice che porta il nome di Zanardelli che non era certamente un reazionario.

SARROCCHI continuando: — L'origine di tale stato di cose è lontana. Da un decennio la propaganda dissolvitrice ha indebolito giorno per giorno lo Stato e reso più grave ed anormale lo stato d'animo di alcune provincie. (TREVES: Ma cosa dice?). Poi è venuta la guerra e dopo la guerra la promessa alle masse della rivoluzione imminente, della realizzazione del socialismo, ed è stato questo il segreto della fortuna elettorale che ha portato qui dentro 150 socialisti (*rumori e commenti all'estrema sinistra*). Per la prima volta, continua l'on. Sarrocchi, sono stato accusato di insincerità, ma io mi riporto al testo della mozione. Noi scontiamo oggi gli errori antichi, che si sono venuti accumulando. Si dice che tutto è causa della guerra... (*Voci dai banchi socialisti*: Sì, sì, la guerra). La guerra l'avete sfruttata. (*Voci dei socialisti*: Sì l'abbiamo sfruttata). La guerra deve essere accettata come uno dei fattori di questo stato di cose. Voi, socialisti, ve ne siete serviti per la propaganda fra le masse e avete detto che la guerra è la sola forza per far morire i figli dei poveri. (ZIBORDI: Questo non l'ha detto nessuno). Noi siamo troppo appassionati nell'una e nell'altra parte per giudicare la guerra e lasciamo quelli che verranno che potranno dare un giudizio sereno.

Il fenomeno di Bologna

L'oratore viene quindi a parlare del fenomeno di Bologna. La provincia di Bologna è eminentemente agricola. L'agricoltura era povera e disorganizzata, ma negli ultimi vent'anni è andata sempre trasformandosi e migliorando. Il fenomeno, che si è verificato a Bologna, è invece grave, poichè è una vera e propria violenza. Ora la necessità di provvedere alla coltura dei campi è evidente. Bisogna perciò denunciare alla Camera ed al paese che un fatto economico si presta ad una speculazione politica col pretesto di una questione di impiego della mano d'opera. Oggi una condizione di disagio economico è oggetto di sfruttamento politico. Il Governo finora si è sistematicamente astenuto dall'intervenire, ma non è possibile che lo stesso sia l'atteggiamento del Governo quando una minoranza faziosa tenta di imporsi, si tratti di una organizzazione operaia o di una organizzazione fascista. Il Governo deve intervenire quando una organizzazione esorbita dai confini della propria attività e competenza. L'on. Giolitti, nel suo programma, dichiarò che avrebbe fatto osservare le leggi. Il nostro programma massimo è che il diritto privato sia salvaguardato e sia tutelata la libertà dei cittadini. Il frutto del lavoro deve essere rispettato. Le continue violazioni del diritto privato non possono essere tollerate. Non è reazione chiedere che siano applicate le disposizioni di legge. L'oratore enumera quindi vari episodi tendenti a dimostrare che il diritto privato è stato, durante questi ultimi anni, impunemente violato.

I socialisti, e particolarmente gli on. Barberis, Belloni, Volpi e Ferrari di tanto in tanto interrompono l'oratore. Proseguendo, l'on. Sarrocchi accenna ai fatti di Molinella, che sono come l'origine della situazione attuale, e segnatamente al fenomeno Massarenti.

FERRARI, comunista: Massarenti è stato assolto da giudici borghesi: se lo ricordi.

SARROCCHI: — Con Massarenti si è iniziato il fenomeno rivoluzionario. Ai socialisti preme di tenere soggette le masse alla dipendenza gerarchica.

TREVES: — Ma questa è l'organizzazione!

SARROCCHI, continua ricordando una lunga serie di atti di boicottaggio, ferimenti, incendi, ecc. (MATTEOTTI esclama: Miglioli a Cremona ha fatto invadere le stalle dei proprietari!). Sarrocchi ammette il diritto di sciopero, ma non quando si traduce in coercizione violenta. Ai comunisti dice che Lenin ha affermato il principio del diritto di organizzazione soltanto per il proletariato. (*Commenti, rumori dei socialisti*). Tra il 1919 ed il 1920 i contadini erano disposti ad acquistare dei poderi, ma di fronte alle imposizioni dei socialisti, hanno dovuto rinunziare ad acquistarsi il proprio nido coi risparmi da essi accumulati. Nella terminologia socialista vi è il boicottaggio semplice ed il boicottaggio intensificato. (*Proteste e rumori dei socialisti e dei comunisti*).

Episodi della lotta

SARROCCHI continuando a descrivere i sistemi secondo lui impiegati per opera dei socialisti ferraresi, dice che in alcuni centri tutti i ragazzi dai 12 anni in su furono obbligati ad iscriversi nei circoli giovanili anarchici. Parla poi delle squadre di vigilanza contro le famiglie boicottate, molte delle quali erano costrette a vivere mediante aiuti ottenuti da qualche cittadino di buon cuore. Il boicottaggio è arrivato persino nelle scuole, dove i figli dei boicottati sono stati oggetto di scherno da parte dei piccoli evoluti socialisti. A questo punto l'oratore dice: «Non voglio riferirmi più al passato ma riguardo all'avvenire, io dico che, in nome della civiltà, chiunque, per ricostituire la propria fortuna politica, tenterà di asservire e sfruttare la scuola dovrà essere maledetto». (*Applausi prolungati al centro ed alla destra*). L'on. Sarrocchi continuando narra l'odissea di un farmacista ferrarese che, essendo stato boicottato, dovette peregrinare miseramente da paese a paese.

MATTEOTTI: — Ma questi era un ebreo errante!

SARROCCHI parla della lotta spietata contro la categoria degli avventizi che i socialisti trattano come krumiri e legge alcuni brani di un opuscolo che documenta questa lotta.

Voci dei socialisti: Ma che cos'è quella pubblicazione?

SARROCCHI: — E' un documento dell'associazione agraria ferrarese. (*Risa, sarcasmi, interruzioni all'estrema*).

SARROCCHI: — Vi fu il boicottaggio alla tenuta di Gastone Marchiori. (MATTEOTTI: — Costui è un rinnegatore di patti colonici). Il Marchiori fu colpito da una taglia di ventimila lire, coll'obbligo di non costituirsi parte civile. (*Rumori altissimi all'estrema*). L'oratore accenna anche ad un'infinità di fatti, uno più edificante dell'altro, intorno all'applicazione dei boicottaggi socialisti nel ferrarese e ciò tra continue invettive ed interruzioni dei socialisti.

BELLONI (comunista): — Ed è ancora poco! SARROCCHI crede che l'interruzione sia stata fatta dall'on. Pagella e gli dice: On. Pagella, le domando se è stato lei a dire che è ancora poco.

PAGELLA facendo grandi gesti di diniego esclama: — Io no! Belloni tace e l'on. SARROCCHI afferma che in molti casi il salvataggio delle famiglie boicottate contro gli assalti in massa degli organizzati socialisti, fu dovuto al pronto e generoso intervento dei fascisti. A questo proposito l'oratore dice: Io non esito a proclamare le benemerenze dei fascisti, perchè anche questo risponde alle mie convinzioni. (*Voci dell'estrema*: — Ne prendiamo atto! Ne prendiamo atto on. Sarrocchi!). Intanto si accende una disputa vivacissima tra l'on. Maffi socialista e l'on. Borromeo popolare, entrambi medici chirurghi.

PRESIDENTE: — Ma la smettano con queste manifestazioni di affetto professionale!

L'on. Sarrocchi ristabilita una relativa calma prosegue nel suo discorso, ma ormai ogni sua frase suscita un pandemonio e il Presidente scampanella furiosamente. L'on. Giolitti assiste impassibile alla gazzarra.

SARROCCHI: — Ed ora parlerò delle applicazioni della sovrimposta comunale nei municipi socialisti del ferrarese.

Voci dei socialisti: — Affissione! Affissione! Vada avanti on. Sarrocchi! Lei non potrebbe servirci meglio!

Amministrazioni socialiste

SARROCCHI narra come alcuni municipi socialisti abbiano applicato una sovrimposta di venti lire per ogni cento lire di imposta erariale. (*L'estrema sghignazza*). Molte amministrazioni comunali socialiste riscuotono la sovrimposta prima ancora che le Giunte provinciali amministrative abbiano approvato i bilanci. Dovunque si fanno larghe distribuzioni di compensi straordinari agli impiegati comunali. I fondi di beneficenza servono a creare proseliti all'idea socialista anzichè a lenire la miseria. Le medicine vengono date gratis a chi può pagarle. Sarebbe bene che il Governo prendesse in serio esame l'andamento amministrativo di codesti Comuni socialisti. L'on. Sarrocchi, continuando, parla dei salari altissimi che vengono assegnati in quei Comuni agli operai dipendenti.

D'ARAGONA: — E lei, on. Sarrocchi, quanto guadagna al giorno? SARROCCHI: — Sempre meno di lei che si fa pagare dai lavoratori! (*Applausi della destra e del centro. Rumori dei socialisti*). Cita casi di irregolarità nelle amministrazioni comunali socialiste e, ritornando alla questione generale, osserva che il Governo ha lasciato troppo correre, ed ha troppo tollerato. Non si riferisce a questo Governo in particolare ma a tutti i Gabinetti che hanno adottato questa linea di condotta sin dal tempo di guerra. Afferma che una rappresentanza di agrari, presentatasi alla Camera dal Presidente del Consiglio di allora, on. Nitti, per richiedere aiuti contro la violenza dei rossi, si sentì rispondere: Non posso far niente!

NITTI: — Non è vero e fa replicati cenni negativi col capo.

SARROCCHI: — Il fascismo emiliano e ferrarese non è una derivazione del fascismo mussoliniano; è invece la reazione a questo stato di cose; è la reazione alle violenze ed alle violazioni della legge. E' stato proprio per l'arrendevolezza del ministro Nitti se si è perduta la fiducia nella protezione dello Stato e però noi lo consideriamo come l'inconsapevole «madre del fascismo». (*Viva ilarità. Anche l'on. Nitti finisce di sorridere*). Senza l'infortunio toccato nel giugno scorso all'on. Nitti, infortunio successorio, che generò la terza gravidanza ministeriale non sarebbe cambiato il metodo e forse lo stesso on. Corradini avrebbe insistito in quella politica. Diranno i genealogisti dell'estrema, che ancora non si sono pronunziati, se tra qualche mese l'on. Corradini è destinato a diventare una balia asciutta. (*Vivissima ilarità*). L'on. Sarrocchi domanda quindi all'on. Giolitti se i vari fatti di sangue avvenuti nell'interno delle fabbriche durante l'occupazione non siano stati possibili appunto per il fatto che si era tolta la vigilanza prima concessa.

Dichiarazione di Giolitti

GIOLITTI energicamente: — Non è vero. Io ho lasciato che le fabbriche venissero occupate per impedire scontri sanguinosi tra operai e forza pubblica, che avrebbe dovuto fare sgombrare le fabbriche. Si trattava di oltre 600 stabilimenti da sgombrare ed avrei dovuto immobilizzare tutta la forza pubblica, carabinieri, guardie o soldati, in una sola parte d'Italia. L'artiglieria avrebbe dovuto venire a contatto colla classe operaia. Sarebbero avvenuti scontri sanguinosi nei quali migliaia di operai avrebbero dovuto lasciare la vita. Tutto ciò, aggiunge l'on. Giolitti, battendo il pugno sul tavolo, avrebbe dovuto avvenire per una questione di salario, nient'altro che per una questione di salario. (*Approvazioni vivissime dei socialisti e della sinistra. Commenti a destra*).

SARROCCHI: — Occorreva adottare qualche mezzo che valesse a salvaguardare le vite umane senza ricorrere a questi estremi. Si è creata così una situazione contraria alla legge.

MAFFI: — Ma lei inventa! (*Rumori a destra ed al centro*).

SARROCCHI: — Non invento è la realtà che espongo. La città di Bologna è stata per lungo tempo la vittima della propaganda massimalista e dei sistemi di violenza sino a giungere all'eccidio del 21 novembre. Se fossi stato presente alla Camera quando si votò di inviare una Commissione parlamentare a Bologna, avrei proposto che quella Commissione dovesse prima passare dalla casa della vedova Giordani! (*Vivissimi applausi*). Non si deve dimenticare che mentre ora vi erano giudici della contesa, le vene dell'avvocato Giulio Giordani si vuotarono di sangue e non vi fu un gesto in sua difesa. (*Vivi applausi della Camera; rumori all'estrema*). Non sono fascista, ma riconosco che i meriti del fascismo sono infiniti, mentre l'opera del Governo è mancata. Non sono fascista, ma assumerò la responsabilità del movimento fascista il giorno in cui avrò perduta la speranza che il Governo sappia fare il suo dovere. (*Applausi; rumori e proteste dei socialisti*). Non posso dimenticare che in quelle regioni il raccolto del grano è stato quest'anno inferiore all'altro anno. (*Rumori dei socialisti*).

ZIBORDI: — E' vero, ma fu perchè gli agrari coltivarono la canapa, che rendeva di più!

SARROCCHI: — La libertà è un principio a cui teniamo. Ogni offesa al diritto è un'offesa alla libertà. Ha carattere delittuoso quella propaganda che tende a dissociare il capitale dal lavoro. Io invoco dal Governo il ristabilimento dell'autorità dello Stato. Il giorno in cui avremo la sensazione che tale autorità esista, il giorno in cui lo Stato avrà ripreso le sue funzioni, se questo avverrà, il fascismo terminerà naturalmente. Non mi occupo del divieto del porto d'armi nelle provincie di Bologna e Ferrara. Domando solo all'on. Matteotti se sia vero che tre giorni prima che quel provvedimento fosse preso egli ne sapesse già qualche cosa al da portarne la notizia a Bologna.

GIOLITTI, (*viva attenzione*): — Tengo a dichiarare che l'ordine del disarmo l'ho inviato io ai due Prefetti e presi quel provvedimento personalmente. Nessuno poteva prevedere quella disposizione che fu presa da me.

SARROCCHI: — Il provvedimento poteva essere stato preso d'accordo coll'on. Matteotti. Ciò si poteva sospettare giacchè si disse che questi si fosse recato a Bologna per festeggiare la decisione (*commenti, rumori dei socialisti*). Io termino con un voto, che cioè il Governo possa svolgere una politica di fermezza che ristabilisca la libertà ed il rispetto della legge per tutti e si ispiri alle origini storiche dell'unità e indipendenza (*applausi della destra; rumori altissimi dei socialisti*).

Fatti personali

Abbiamo quindi una serie di fatti personali cominciando dall'on. NITTI il quale, fra l'attenzione della Camera, dice: Mi auguro che la discussione si chiuda serenamente e dichiaro che non avrei preso la parola se l'on. Sarrocchi non mi avesse chiamato in causa come se le cose che egli ha esposto, mi riguardassero personalmente. Ciò non è esatto. Quando venne da me una Commissione di agrari bolognesi mi trovavo in un momento di gravità eccezionale. C'era un movimento degli agenti di custodia che minacciavano di abbandonare senz'altro le carceri se non ricevevano i miglioramenti richiesti. C'era un numero piccolissimo di carabinieri. Io ne ho lasciato più del doppio (*commenti, proteste*) per la difesa della libertà. Quando, dunque, vennero da me gli agrari non c'erano carabinieri disponibili. Non da me sarebbe venuta una dichiarazione di debolezza giacchè ciò che ho fatto tornerei a farlo (*applausi a sinistra, commenti*).

NICOLAI ha chiesto la parola semplicemente perchè l'on. Sarrocchi, nel suo discorso, ha fatto il suo nome per il grave fatto di Bologna. Io ho deplorato personalmente — dice l'on. Nicolai — tale eccidio, tanto più che il capitano Giordani era fra quelli maggiormente degni di stima e di considerazione, specialmente per le sue qualità fisiche, avendo gloriosamente compiuto, secondo il suo punto di vista, il proprio dovere nazionale.

MATTEOTTI domanda pure la parola per fatto personale e risponde all'on. Sarrocchi che le sue informazioni non sono esatte, perchè egli non ha chiesto l'aiuto delle guardie regie. (*Proteste, rumori a destra ed al centro, applausi dei socialisti*).

FALCIONI, pure per fatto personale: — Poichè l'on. Sarrocchi ha lamentato che la Camera non diede mandato alla Commissione di inchiesta di recarsi a presentare le condoglianze alla vedova Giordani, dichiara che, come presidente della Commissione, si recò a fare quell'atto di omaggio e di ciò assume completa responsabilità. (*Vivi applausi di tutta la Camera*).

SARROCCHI, anche lui per fatto personale. Si dice lieto delle dichiarazioni che l'on. Nitti ha fatto. Quando, nel suo discorso, disse che l'on. Nitti aveva risposto agli agrari bolognesi di non poter far nulla per allora, l'on. Nitti imprudentemente ha risposto di no. Invece, nel fatto personale, ha dovuto riconoscere che era vero, pur dando ai fatti una spiegazione su cui certo ci sarebbe molto da dire se non volesse rimanere nei limiti del fatto personale. (*Applausi, approvazioni, commenti*).

La seduta è tolta alle 19,35 fra le alte conversazioni.

La relazione della Commissione d'inchiesta

Roma, 31, notte.

Nel pomeriggio è stata distribuita ai deputati la relazione della Commissione d'inchiesta sulla situazione di Bologna in seguito ai recenti avvenimenti. Il presidente della Commissione presenterà la relazione durante la seduta di oggi. La relazione, molto voluminosa, comprende una relazione di maggioranza di 58 pagine, dovuta all'on. Giuffrida, ed una relazione di minoranza, che sarà stesa dall'on. Alcide Della Seta, deputato comunista, relazione che non è stata ancora presentata. La relazione della maggioranza esordisce ricordando il mandato conferito dalla Camera alla Commissione parlamentare. Narra diffusamente i fatti avvenuti a Bologna, quali risultarono dalle indagini della Commissione d'inchiesta; indica gli interrogatori compiuti, i cui verbali sono allegati alla relazione; riassume le deposizioni raccolte; poscia viene alla sua parte conclusiva.

Dalla lotta agraria al fascismo

Ecco — ad esempio — come la relazione illustra la lotta agraria nel Bolognese, che si iniziò con lo sciopero dei braccianti:

«Non essendo venuti ad un accordo, verso la fine di marzo le organizzazioni dei lavoratori decisero l'invasione dei terreni condotti ad economia per i lavori primaverili. Il movimento dalla pianura si estese alla collina. L'invasione riacutizzò la lotta degli animi, che si accendevano sempre più. Il Governo tentò parecchie volte di intervenire direttamente per mezzo delle autorità locali, ma questi tentativi furono sterili. Alla fine di luglio, il Governo dispose che un commissario speciale sovraintendesse alla raccolta dei prodotti alimentari. Fu nominata inoltre una Commissione per riferire intorno ai nuovi patti colonici e per preparare i mezzi adatti per la coltivazione delle terre nell'anno agrario 1920-21. L'Associazione provinciale degli agricoltori bolognesi accettò le proposte di questa Commissione per regolare i rapporti tra i proprietari ed i coloni, ma i lavoratori, riuniti a congresso il 12 settembre, deliberarono di disinteressarsi delle proposte della Commissione e di intensificare la lotta perchè i proprietari accettassero il loro capitolato. La lotta si chiuse con una convenzione sottoscritta il 25 ottobre, con la quale gli agrari accettarono sostanzialmente le richieste dei lavoratori, ma la lunga durata della lotta e gli episodi attraverso i quali essa si svolse hanno contribuito ad esasperare i rapporti tra le classi sociali dell'agricoltura bolognese. In sostanza si giudicava che le organizzazioni degli operai, assicuratesi il monopolio della mano d'opera, mirassero ad impossessarsi anche della terra e delle macchine fino a spingersi al comunismo agrario.

«Tuttavia, quasi tutte le persone interrogate dalla Commissione hanno dichiarato di ravvisare le cause del movimento attuale in un movimento di reazione al socialismo, non tanto per le sue dottrine quanto per i metodi di azione prescelti negli ultimi anni. Questa reazione contro i socialisti diede luogo a violenze nei giorni 20 settembre, 16 ottobre, 4 novembre, 9 dicembre e ai primi di gennaio. La reazione antisocialista è attribuita al così detto fascismo, ma a questa reazione non partecipano soltanto i così detti fasci di combattimento, ma anche quasi tutti i partiti: socialisti riformisti, radicali e altri partiti di democrazia. Nè il fascio solo è manipolo di avanguardia della reazione socialista. Funzione analoga esercita anche il gruppo nazionalista, l'Associazione «Sempre pronti per la patria e per il re». In complesso, il movimento di reazione antisocialista del fascismo ha l'espressione più vivace e più nota ed è costituito da svariati elementi. E' come un fiume, al quale confluiscono acque diverse. Senza dubbio, una parte cospicua della reazione antisocialista è data dagli interessi della borghesia, perchè per molto tempo erano stati compressi e maltrattati. Ma anche buona parte degli intellettuali, che in altri tempi avevano simpatizzato col socialismo, si sono rivoltati per la nuova strada e per i nuovi metodi che il socialismo prendeva, e in particolar modo per l'atteggiamento antipatriottico preso dal socialismo bolognese. Inoltre, nelle schiere antisocialiste, militano anche lavoratori insofferenti del prepotere dei sindacati rossi o danneggiati dall'azione delle leghe o dell'amministrazione socialista. Tutte queste forze confluenti, sospinte da un'unica esasperazione, determinarono quel movimento così violento ed eccessivo che si è venuto manifestando negli ultimi tempi. I fascisti hanno dichiarato di essere decisamente contrari a tutti gli eccessi e gli abusi della speculazione, di essere favorevoli al progresso delle classi lavoratrici. Hanno inoltre dichiarato che il loro movimento ha carattere di punizione, repressione e rappresaglia, ma non prende mai l'iniziativa di una violenza.

La domenica tragica

La relazione passa quindi a parlare del conflitto del 14 ottobre scorso, narrando che, dopo di un comizio pubblico pro-vittime politiche, una turba nella quale prevalevano anche per numero i sindacalisti ed anarchici, dopo una manifestazione presso il carcere giudiziario della città, circondò la caserma delle guardie regie e la assalì, sparando armi da fuoco e lanciando bombe a mano. Le onoranze alle vittime riuscirono di una solennità impressionante. Parve che un nuovo desiderio di riscossa invadesse gli animi di tutti gli elementi ostili al socialismo. Ma ad allora rimasti disorganizzati. In seguito ad un incidente fu perquisita la Camera confederale del lavoro e vi furono trovate numerose armi, e cioè: 70 fucili, 1 cassa di rivoltelle militari, 8 tubi di gelatina, un fucile mitragliere e moltissime munizioni.

Quanto ai fatti del 21 novembre, in occasione dell'insediamento del nuovo Consiglio comunale di Bologna, la relazione della Commissione così riassume i fatti: «Dopo che quel Consiglio ebbe nominato Sindaco, il massimalista Gnudi, furono scambiate dichiarazioni cortesi tra il sindaco nuovo eletto e la minoranza. Nel frattempo la piazza, sotto le finestre dell'aula, si era gremita di cittadini di fede socialista, convenuti per acclamare il nuovo sindaco. Vigilavano aggruppati e organizzati i fascisti. Essi avevano anche imposto che la bandiera rossa issata, contro l'accordo, sulla torre degli Asinelli, venisse tolta. Qualche consigliere dell'aula, temendo che dallo stazionare in piazza di tanta folla e di partiti avversi potesse nascere qualche inconveniente, consigliò il sindaco Gnudi a presentarsi al popolo per salutarlo ed invitarlo a sciogliersi. Ma poco dopo che il sindaco si era presentato al balcone, seguito da due bandiere rosse, si sentì prima un colpo di rivoltella e poi molti altri colpi di arma da fuoco. Successivamente furono lanciate bombe sulla folla, che causarono la morte di 7 persone. La versione più comunemente ripetuta alla Commissione è che le bombe siano state lanciate dalle finestre del Municipio da socialisti per un tragico malinteso, poichè credettero che i fascisti fossero in procinto di invadere il Municipio. Per contro, alcuni socialisti hanno dichiarato che le bombe furono lanciate nella piazza stessa da alcuni fascisti. Nel frattempo si svolgeva nell'aula una scena rapidissima e violenta. I banchi della minoranza furono bersaglio di vari colpi di rivoltella, alcuni dei quali ferirono a morte l'avv. Giulio Giordani. La morte del Giordani destò viva indignazione fra la grande maggioranza dei cittadini, anche perchè si sospettò non si trattasse di un atto di violenza improvvisa, ma di un vero e proprio agguato compiuto con freddo e scellerato animo. Si pensò anche che l'assassino dovesse sedere sui banchi della maggioranza. Alla Commissione non spetta giudicare se e in quanto tali giudizi siano fondati, ma si rilevano poichè essi hanno contribuito a determinare la situazione generale degli spiriti. Il fatto che nessun consigliere della maggioranza cooperasse con l'autorità giudiziaria all'accertamento del reo e che la maggioranza stessa non sentisse il bisogno di separare la sua responsabilità dagli assassini, contribuì a creare un vero stato d'animo di esasperazione. I consiglieri di parte socialista avevano compreso la necessità morale di rassegnare le proprie dimissioni, però la Direzione del Partito socialista oppose un veto. Ciò senza dubbio contribuì a esasperare gli animi ed a rendere più inflessibile la reazione contro il partito socialista, nelle sue organizzazioni, nella città e nella provincia di Bologna».

Utilità del movimento socialista

Passando alla parte più propriamente critica, la relazione dice:

«La Commissione ha cercato di considerare la situazione con senso di realtà, con assoluta indipendenza di giudizio, prescindendo dalle esigenze, dalle vedute contingenti dei partiti in lotta. Le vicende veramente straordinarie alle quali abbiamo assistito ed assistiamo potranno essere più serenamente e giustamente valutate e giudicate dalla storia, anzichè da noi, che ne siamo spettatori, se non pure attori. Noi quindi sentiamo di dover essere sereni e temperanti nel giudicare gli avvenimenti che si svolgono con grave travaglio e in dipendenza di elementi molteplici, materiali e morali. Ma, se un'impressione generica o, meglio, una constatazione a noi è lecito fare, noi crediamo che, sfrondando la realtà da ogni esagerazione, devo riconoscersi che il movimento politico e sociale bolognese nell'ultimo ventennio ha avuto alcune conseguenze utili. Molti cittadini autorevoli, anche di parte conservatrice, hanno riconosciuto che la classe dei proprietari bolognesi, per il suo spirito conservatore e per la sua rudezza, per la sua incapacità d'intendere problemi sociali, si era dimostrata, prima che il socialismo acquistasse forza, scarsamente capace di progresso e poco sensibile alle sofferenze veramente grandi dei lavoratori della terra.

«Attraverso le aspre e dure lotte, il proprietario agricolo della provincia di Bologna è riuscito a migliorare sensibilmente le sue condizioni di vita, e sotto la pressione degli alti salari il proprietario fondiario è stato indotto a progressi tecnici ed economici, che hanno significato un aumento di produzione. Il dott. Filippo Cavazza, uno fra i più importanti agricoltori della provincia di Bologna, ha riconosciuto nella sua deposizione che il proprietario agrario, malgrado le ripetute concessioni che ha dovuto fare ai lavoratori, non aveva veduto diminuire le sue rendite, e solo nell'ultimo anno le aveva vedute scomparire.

«Il movimento dei lavoratori ha portato cioè ad un miglioramento nelle loro condizioni, senza peggioramento di quelle dei proprietari, e ciò a causa dell'incremento della produzione che per certi aspetti si può collegare anche con le conseguenze delle lotte agrarie. Ora quando si consideri l'importanza di un movimento così vasto, svoltosi in una grande estensione di terreno, in contrasto con le tradizioni e le abitudini in ambiente facilmente...

... ative agli eccessi, si possono anche intendere, certo non giustificare, gli atti di violenza che questi movimenti hanno accompagnato fin dal loro sorgere. Nulla nasce dalla terra senza travaglio e senza dolore!

Degenerazioni funeste

«Ma negli ultimi anni il movimento proletario aveva cominciato a cambiare decisamente il carattere; mentre la lotta politica ed economica era in passato stata contenuta almeno relativamente, nel campo della legalità, negli ultimi tempi fu caratterizzata non soltanto dal culto favorevole della violenza, metodi di coazione, ma altresì dalla usurpazione crescente di potere pubblico da parte degli organismi sindacali. Così noi abbiamo veduto che le Leghe rosse si attribuiscono poteri non soltanto della rigorosa disciplina per gli organizzati, ma addirittura dei poteri che sono appannaggio della pubblica podestà, come la condanna a multe gravi, menomazione di libertà personale, come quella risultante dal così detto boicottaggio o controllo del movimento della pubblica strada, facoltà arbitraria di stabilire calmieri, ecc. Infine, negli ultimi mesi, una tendenza ancor più notevole si manifestò, cioè quella di trasferire anche formalmente alle organizzazioni economiche poteri delle amministrazioni pubbliche rette da socialisti. Così in Bologna, per testimonianze rese alla Commissione, i Corpi armati del Comune vennero in qualche caso sottratti al legittimo potere dei loro capi e messi alle dipendenze della Camera del lavoro. Lo stesso avveniva per altri servizi pubblici, compresi alcuni delicatissimi, come quelli dei cimiteri, come l'istruzione elementare, la pubblica beneficenza.

«Questa deplorevole confusione era facilitata dalla appartenenza del personale degli Enti locali ad Organizzazioni dipendenti dalla Camera confederale del lavoro. I legittimi amministratori frapponevano una resistenza sempre minore alla invadenza delle Organizzazioni economiche. A tale riguardo gioverà ricordare che l'on. Zanardi, già sindaco della città di Bologna, nella sua deposizione dichiarò che, durante il tempo in cui rivestì tale carica, la Camera del lavoro non aveva mai usurpato i poteri del Municipio, ma subito aggiunse che egli aveva esercitato le sue funzioni in periodo di relativa calma, e non avrebbe potuto dire se nei tempi difficili che seguirono avrebbe potuto conservare lo stesso atteggiamento.

«Di queste leali dichiarazioni abbiamo preso atto. Ma il fascismo nella sua azione in Bologna ha colpito i riformisti forse più che i massimalisti, e ciò, secondo quanto ci fu dichiarato dai suoi capi, per ragioni che giudicavano più particolarmente deplorevoli: gli atti di debolezza, la violenza verbale dei capi del riformismo.

«Ora il frazionamento della pubblica potestà in organismi non maturi, l'esercizio caotico e convulsivo di poteri non coordinati e non responsabili, l'uscire dalla legge senza che una nuova forma od un nuovo costume si fosse ancora formato o andasse formandosi, l'attribuire l'esercizio della potestà di impero e di predominio ad una classe, senza che le altre classi detentrici dei mezzi di produzione fossero state, non dico soppresse, ma nemmeno espropriate od avviate al tramonto, concorsero a creare la situazione che si ebbe nella provincia di Bologna nell'ultimo anno. Possono anche ravvisarsi cause più profonde di questa situazione di perturbamento rapido nella distribuzione della ricchezza, il decadere dei ceti medi intellettuali, sempre meno efficacemente difesi dal sistema dei prezzi politici, l'assurda idea di correggere le conseguenze di un eccesso demografico non coll'aumento della produzione, ma colla riduzione del lavoro, il formarsi di una nuova borghesia, cioè di una classe privilegiata rispetto al proletariato dei campi e della città, mentre nello stesso proletariato la disoccupazione cominciava a farsi sentire.

La reazione

«In questo stato di cose, mentre a taluno pareva prossimo il formarsi di un ordine nuovo e si regolavano in conformità, restava il vecchio regime un poco sconquassato, ma ancora saldo, e senza che forze efficaci e sufficienti vi fossero per assoggettarlo o distruggerlo. Questa situazione paradossale doveva portare alla reazione; la violenza di una parte determinava inevitabilmente la violenza dell'altra, mentre l'eccesso veniva esaurendo la parte che a lungo vi aveva [illegible]. La violazione della legge da parte degli uni incoraggiava, anzi costringeva gli altri a seguirli sullo stesso cammino. Questo sistema di private violenze, che è insieme causa ed effetto del lento decomporsi dell'organismo dello Stato, ha in sè il pericolo gravissimo di un dissolvimento della società, che senza la forza dello Stato non può vivere; onde la guerriglia civile che serpeggia qua e là nel paese non solo rappresenta un fenomeno doloroso in sè e pericoloso per l'istinto di imitazione, ma soprattutto è indice di indisciplina nazionale e sociale, cioè del dissolvimento della società e del caos. Nella mente e nel linguaggio di taluno vi è la tendenza ad un movimento di contro-rivoluzione, senza che il rivolgimento politico o sociale vi sia stato; c'è come la volontà di scatenare una reazione politica e sociale all'infuori della volontà e delle forze dello Stato per correnti che operano spontaneamente nel paese, e tutto ciò costituisce pericolo gravissimo per la nostra società, per le contro-reazioni che inevitabilmente prepara e perchè ritarda il raggiungimento di quello stato di equilibrio che dopo tante sofferenze ci è necessario. Molti pensano che le grande guerra europea sia stato il primo atto di una tragedia scatenatasi sull'umanità, che, con la collaborazione inconsapevole di tutti, realizzerà un risultato di portata demografica, cioè una forte riduzione della popolazione, secondo l'immagine dello scrittore inglese, che ha cercato di fare intendere il periodo storico attuale. Malthus aveva scoperto un demone: negli ultimi cinquant'anni l'umanità era riuscita ad incatenarlo, ma dopo la tragica notte del 1.o agosto 1914 questo demone si è scatenato ed imperverserà ancora a lungo sul mondo. Ma molti pensano che l'umanità, essendo riuscita a realizzare nel periodo dell'anteguerra uno stato eccezionale di abbondanza, di tranquillità e di benessere, avendo imparato a godere questi inestimabili benefici, e avendo anche imparato il metodo per realizzarli, saprà ristabilire le condizioni di vita normali, onde è che non nel cieco gioco di forze spontanee si deve vedere la salvezza, ma in un ordine sociale e morale giusto e duraturo, volontariamente attuato.

Azione del Governo e delle autorità locali

«Nelle deposizioni raccolte una nota generale, e cioè quella di lamentarsi del Governo presente e del Governo passato e di attribuire ad essi gran parte, se non tutta, la responsabilità dei dolorosi avvenimenti dei quali parliamo. Da una parte si dice che il Governo è stato fino a pochi mesi fa compiacente verso i socialisti; dall'altra questi oggi attribuiscono al Governo la colpa di aver fomentato, o quanto meno favorito, il movimento fascista, lasciando impuniti gli eccessi. Simili accuse sono anche specificatamente rivolte alle locali autorità governative. La Commissione non vuole, nè crede di essere chiamata a pronunciare un giudizio politico sull'opera dei vari Gabinetti che si sono succeduti, e tanto meno vuole giudicare funzionari locali, all'infuori di ogni garanzia giuridica nei loro riguardi. Si limita ad esporre una impressione generale, desunta dagli avvenimenti, che in generale i Governi hanno cercato di seguire gli avvenimenti più che di dominarli, che ad essi hanno diminuito più i mezzi che la volontà, e soprattutto che, a determinare ed affiancare l'azione del Governo, sono mancate sovente grandi illuminate correnti dell'opinione pubblica. Molte volte si è tratti a pensare che l'autorità del Governo si è rimpicciolita e direi quasi squagliata cedendo il campo al più forte del momento. Ci rimane però la vostra Commissione creda di poter fare, e cioè che è stato un grave errore mutare in Bologna con tanta straordinaria frequenza i prefetti: in quindici mesi ben sei prefetti si sono succeduti. Taluni di essi non hanno avuto il tempo, nè di conoscere la provincia, nè di farsi conoscere in alcuna guisa.

Governo, socialismo e fascismo

«Non vi è dubbio che il Governo abbia lasciato per molto tempo libertà di movimento al Partito socialista e che in una certa guisa lo abbia anche, se non favorito, agevolato soprattutto per quel che si riferisce alla sua azione nelle amministrazioni. Ma è pur da considerare che, in conformità all'indirizzo prevalso nella nostra politica da un ventennio a questa parte, i Governi hanno lasciato al movimento sindacale una piena libertà, nè hanno voluto che eccessivi freni, o limitazioni intese a reprimere abusi o violenze, potessero in definitiva nuocere alla esistenza ed all'efficacia stessa del movimento proletario. Nel periodo di guerra, poi, il Governo apprezzò l'opera zelante di amministrazioni socialiste nel campo dell'assistenza sociale e il loro atteggiamento disciplinato nei rapporti politici, malgrado che per principio fossero contrari alla guerra. Nel periodo del dopo guerra, così agitato, prevalse per molto tempo, in quasi tutte le contingenze della vita italiana, il pensiero, che fu affermato anche da taluno dei membri della vostra Commissione, che dovesse tollerarsi anche qualche irrequietezza e qualche errore, nella fiducia che la saviezza ed il senso di responsabilità del popolo italiano avrebbero fatto ritrovare alle masse la loro via, il che evidentemente non significa lasciare libera la via all'arbitrio».

La relazione tratta quindi dell'indirizzo generale della vita pubblica italiana, dovuto alle grandi correnti di pensiero prevalenti nella nostra politica.

«Invece, per quanto riguarda i rapporti fra Governo e fascismo, la Commissione non ha trovato alcuna traccia di direttive del Governo intese a favorire il movimento fascista, ma è parso alla maggioranza della Commissione — dissentendo però l'on. De Capitani — che l'azione delle autorità locali non sempre sia stata ispirata alla necessaria fermezza, come pure appare che la forza pubblica, oggetto e bersaglio per troppo tempo di violenze e di ingiurie ingiustificate e deplorevoli da parte dei socialisti, abbia qualche volta, per un naturale sentimento di animo, finito per simpatizzare coi fascisti che scendevano in aspra lotta contro il socialismo. Vi è stato insomma condiscendenza ed incertezza, che, se possono essere comprese, dato l'ambiente, è però desiderabile che non si riscontrino mai nelle pubbliche autorità, e sarà tanto maggiore il pregio dell'imparzialità quanto più gravi e difficili sono le circostanze e più accesi e passionali i tempi. Alla sagacia del Governo è poi da raccomandare che, con opportuni avvicendamenti, si mantenga a quello squisito strumento della potestà dello Stato che è la forza pubblica, la sostanza e l'apparenza di imparzialità che ne costituiscono la garanzia per tutti i cittadini e per il nostro regime di libertà».

Una sola invocazione: restaurare l'imperio della legge!

«La Commissione nell'interrogare quanti potevano essere in grado di dare utili suggerimenti ed esercitare un'influenza sulla vita cittadina, rivolse una costante domanda: — Che cosa credete voi possa contribuire a ristabilire le condizioni normali di vita nella città e provincia di Bologna? La risposta fu una sola, dai conservatori ai democratici, dai popolari agli stessi socialisti: Ristabilire l'imperio della legge! Quest'identica aspirazione, manifestata da tutti, quasi colle stesse parole, dimostra che da ogni cittadino si sente vivissimo il disagio di uno stato di cose per cui, messa da parte l'autorità imperiale e sovrana dello Stato, riprenda l'imperio la violenza personale. E, da parte di tutti i ceti, di tutti gli interessati, di tutti i partiti, vivamente si avverte il pericolo di una situazione che quasi tutti, in maggiore od in minore misura, hanno contribuito a determinare.

«Malauguratamente, l'Italia nostra ha attraverso i secoli una lunga e dolorosa esperienza di discordie. Le dissensioni di parte l'hanno straziata per secoli, l'hanno immiserita e resa facile preda alle cupidigie straniere. La storia della stessa città di Bologna, della quale in questo momento più ci occupiamo, offre per un lungo periodo dell'evo medio una documentazione straordinariamente piena di interesse di quanto influiscano sulla vita del paese i contrasti civili e del danno che ne viene alla vita pubblica. Essa ci insegna che delle aspre contese civili pagano il fio, con danno materiale ed anche colla perdita della libertà, che è il sommo bene, non solo i vinti, ma spesso anche i vincitori, e soprattutto non vanno immuni dalla punizione le grandi masse che si ritengono incolpevoli perchè rimasero inerte. Tutti i partiti e tutte le classi hanno un solo duraturo interesse, e cioè che la convivenza si svolga ordinatamente e secondo le norme del mutuo rispetto. E' possibile ed è forse desiderabile che una classe contrasti colle altre ed è pure ammissibile che in determinati momenti una classe o parte di essa cerchi di sopraffare le altre classi o parti delle altre classi avversarie; ma il tentativo di sopraffazione deve essere un episodio e non può assolutamente costituire la regola di vita. Quando i contrasti sociali diventano talmente vivi da minare la legge e la possibilità di convivenza, non vi sono che due soluzioni possibili: o eliminare le cause del dissidio attraverso la rinnovata fede al patto di convivenza, o trasformare le basi stesse del regime col ferreo prevalere di una persona o di un partito e cioè colla perdita della libertà per la grande massa dei cittadini.

«Gli stessi avvenimenti che si sono svolti negli ultimi due anni dimostrano anzi, a nostro parere, la perenne vitalità della concezione democratica dello Stato e la sua utilità, non soltanto a vantaggio di ceti e classi in situazioni prevalenti, ma anche a difesa degli altri ceti e classi che si affaticano ad ottenere una posizione più larga. Se le fazioni, i contrasti e le violenze furono nei secoli scorsi compatibili collo svolgersi relativamente normale della vita politica e sociale, ciò avvenne in quanto la popolazione d'Italia era molto inferiore all'attuale, la vita economica più semplice ed i bisogni più limitati. Nessuno può ormai più illudersi, e nessuno infatti più si illude, sulle conseguenze inevitabili di una ulteriore permanenza dell'indisciplina e del disordine».

Come restaurare l'imperio della legge

In quanto al modo come instaurare l'imperio della legge, la relazione dice: «Ciò può e deve essere ottenuto, se occorre, anche colla forza, ma deve anche prima essere frutto della convinzione e della spontanea determinazione dei cittadini migliori delle varie parti. Pertanto la Commissione ritiene che, per ricondurre quella nobile terra a condizioni tollerabili di convivenza, una cosa occorre soprattutto, e cioè che correttivi di ordine morale e di ordine politico spontaneamente agiscano sulle varie classi. A questo fine deve molto contribuire la propaganda spontanea e più illuminata di tutte le parti, ma deve pure concorrere la rappresentanza del Governo centrale che, per energia e per prestigio, deve essere in grado di svolgere una azione feconda e duratura». Circa la convenienza di nominare un commissario politico per l'Emilia, come è stato suggerito da qualche parte, la Commissione segnala l'idea al Governo perchè, qualora si ritenga in grado di efficacemente attuarla, possa prenderla in seria considerazione. «Naturalmente, però — dice la relazione — converrebbe che le funzioni di un tale commissario fossero sottratte alla vigilanza dei Governi parlamentari».

La relazione constatato che dopo i fatti del 21 novembre il Consiglio comunale attuale non potrà più essere convocato senza che ciò determini una violenta reazione, dice che le dimissioni della maggioranza del Consiglio comunale e di quello provinciale, annunciate dai giornali, costituirebbero certamente, se fossero vere, oltre che un atto di saggezza, una [illegible] tutta intesa a dimostrare efficacemente il desiderio di pacificazione.

«Ma oltre a queste misure, si deve fare assegnamento su mezzi speciali di polizia ove la necessità lo richieda, evitando però che essi finiscano di danneggiare i buoni più che i cattivi. In nessun caso, però, sapremmo suggerire e potremmo consentire che una delle fondamentali libertà statutarie, cioè il diritto di associazione di cittadini, possa comunque essere sottoposto all'arbitrio, per quanto illuminato, dell'autorità politica; la libertà di associazione deve essere rigorosamente rispettata. Le sole limitazioni ammissibili sono quelle dovute ad accertamenti di delitti, per libera e indipendente iniziativa dell'autorità giudiziaria.

«A ristabilire infine la situazione normale occorrono provvedimenti economici e sociali, i quali, però, non sono richiesti soltanto per le terre emiliane: e soprattutto occorre che all'accresciuto vigore morale, economico e politico della classe lavoratrice corrispondano più adeguati ordinamenti nel campo della cooperazione e degli istituti che li presiedono, come per il trasferimento ai lavoratori isolati ed associati della terra e degli altri strumenti di lavoro. Nè deve dimenticarsi che i movimenti dei quali abbiamo discorso hanno anche un altro significato, e cioè l'aspirazione del paese e di tutte le sue parti all'ordinamento disciplinato e perciò più consapevole, più pronto e più libero».

Una speranza e un augurio

La relazione della maggioranza così conchiude: «Noi, colleghi, al termine di queste affrettate note esprimiamo una speranza ed un augurio: la speranza è che la materia da noi raccolta con l'animo pieno di una sola passione, l'amore per la nostra terra, possa riuscire di qualche utilità per la vostra discussione; l'augurio è che per le piazze e per le vie di Bologna, dove visse ed insegnò il poeta del [illegible] e dell'amore, non più echeggino gli inni di guerra civile, ma risuoni l'ora di pace cordiale e si diffonda per tutto il paese e in tutti il richiamo al sentimento del dovere della comune salvezza».

La situazione nell'Emilia

Esaminata dalle rappresentanze sindacali e politiche

L'atteggiamento della Confederazione del Lavoro

Roma, 31, notte.

Convocate dalla segreteria della Confederazione generale del lavoro, si sono riunite le rappresentanze sindacali e politiche dell'Emilia. Parteciparono alla riunione: per la direzione del partito socialista l'on. Bacci, per il gruppo parlamentare socialista gli on. De Michelis e Velle, per la segreteria della Confederazione generale del Lavoro gli on. D'Aragona, Baldesi e Bianchi.

Ha presieduto l'on. D'Aragona, il quale ha esposto brevemente lo scopo della riunione, che è quello di esaminare a fondo la situazione creatasi nelle tre provincie di Bologna, Ferrara e Modena, con ramificazioni in altre parti d'Italia, in seguito agli ultimi gravi fatti. Ha invitato i rappresentanti di tali provincie interessate ad esporre succintamente e sinteticamente gli ultimi episodi per poter poi procedere ad una discussione generale e prendere di comune accordo quelle decisioni che risulteranno come più opportune ed assolutamente necessarie, perchè il libero sviluppo delle organizzazioni sindacali non venga ostacolato dalle bande dei fascisti.

Vari degli intervenuti fanno un dettagliato ragguaglio dei recenti avvenimenti in provincia di Bologna. Amadesi segretario di quella Camera del lavoro presenta una memoria scritta, con l'elencazione precisa dei fatti avvenuti. Il sindaco di Modena Tellio e Traldi pure di Modena, fanno a loro volta un'esposizione dettagliata dei fatti avvenuti in quella città. Lo stesso fa l'on. Grandi per la Camera del lavoro sindacale. Gli on. Bentini e Nicolai pronunziano quindi due discorsi che trovano consenzienti gli intervenuti.

L'on. Baldesi, richiamando l'assemblea ai motivi per la quale è stata convocata, invita i convenuti ad indicare i mezzi più idonei per ottenere che la borghesia sia combattuta in quei campi, nei quali le organizzazioni possono più facilmente svolgere la loro azione, senza esporre i propri aderenti ad una guerriglia per la quale non sono nè ammaestrati nè pronti.

Posta su queste base la discussione, prendono parte ad essa vari intervenuti, tra cui l'on. Bacci che porta l'adesione incondizionata del partito socialista e l'on. Velle, il quale assicura i presenti che nella prossima discussione sulla mozione presentata dal gruppo socialista, questo farà interamente il suo dovere nella più larga estensione della parola.

In ultimo l'on. D'Aragona ha riassunto la discussione, rilevando che la lotta contro la borghesia è arrivata alla sua fase acuta. Si rallegra che tutti gli intervenuti abbiano manifestato concorde il loro pensiero sulla linea di condotta da tenere. Assicura gli intervenuti che la Confederazione del lavoro si atterrà strettamente alle indicazioni che hanno trovato consenzienti tutti i convenuti al convegno. Invita una parte degli organizzatori a rimanere a Roma durante la discussione che avverrà in Parlamento, perchè secondo i risultati di essa si possa immediatamente decidere sull'azione da iniziare. Dopo di che il convegno si è sciolto.

La Confederazione dei bancari ufficialmente costituita

Milano, 31, notte.

Si è riunito il Consiglio generale della Federazione dei bancari d'Italia, coll'intervento di rappresentanti di quasi tutte le Sezioni italiane. Presiedeva l'on. Berretta. Dopo l'esposizione fatta dal segretario generale, rag. Lera, venne approvato all'unanimità la relazione morale e finanziaria del Comitato esecutivo. Si approvò quindi l'invio di un telegramma al presidente del Consiglio, on. Giolitti, ed al ministro Labriola, per protestare contro la esclusione dei bancari dal controllo sindacale, e si sanzionò la trasformazione della Federazione in quattro organismi distinti che raggruppano il personale: a) degli istituti di emissione; b) delle Casse di Risparmio e Monti di Pietà; c) delle banche medie e piccole; d) degli altri istituti bancari che fossero per federarsi in seguito. Il Consiglio si divise in seguito per gruppi, i quali approvarono lo statuto delle varie Federazioni. A presidenti dei nuovi organismi finora costituiti risultarono: l'on. Sandulli, per gli istituti di emissione; Vittorio Guzzi, per le banche medie e piccole; l'avv. Giuseppe De Amicis, per le Casse di Risparmio. In ultimo venne pure approvato lo statuto della nuova Confederazione, che comprende oltre 20.000 impiegati, tenendo conto dei voti in precedenza espressi dai Consigli federali, e si procedette alla nomina del Consiglio confederale nelle persone dei signori: dottor Scotegni, dottor Sacco, avv. Alessi, per gli istituti di emissione; avv. Moro, rag. Premuti, cav. Pallizzolo, per le Casse di Risparmio e Monti di Pietà; on. Berretta, avv. Silva e Pianelli, per le Banche medie e minori e filiali di banche estere in Italia. A segretario generale della Confederazione venne confermato il rag. Lera. L'on. Berretta ha intanto inviato al Ministro del Lavoro un'interrogazione per sapere se egli sia a conoscenza d'infrazioni alla legge sulle otto ore di lavoro, compiute dai dirigenti di istituti bancari ai danni dei loro dipendenti, e quali disposizioni il Governo intende prendere per assicurare il più presto l'applicazione della legge nelle terre redente.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CHIERI

Tragiche conseguenze di un ferimento. — L'autopsia dell'operaio Colli Francesco, fu Tito, di anni 36, di Chieri, del cui annunziammo la morte, è stata compiuta ieri dal prof. Tovo di Torino e dal dott. cav. Pelitero Pilade di Chieri, in presenza del giudice istruttore cav. Filippone e coll'assistenza del cancelliere cav. Risso. La morte è avvenuta per tetano, ma la ferita al capo aveva determinato lesioni così gravi del cervello da rendere impossibile la guarigione, malgrado l'apparente benessere dei primi giorni. Il ferimento era avvenuto verso la mezzanotte di domenica 16 corrente, mentre il Colli era appena uscito dal [illegible] Nazionale di piazza Cavour. Soccorso ed accompagnato all'ospedale, venne medicato e, dopo la medicazione, faceva ritorno a casa. Ricoverato, il 23 corrente, vi moriva, come venne riferito, il 25 corrente. L'autorità giudiziaria informata del periodo di vita in cui versava il ferito [illegible] i feritori che, intanto, per le diligenti ricerche dei [illegible] del carabinieri, signor Richard, erano stati identificati. Sono i contadini Cafasso Secondo, di anni [illegible], Lamprano Mario, d'anni 27, dimorante in Valle Pesano e Bosco Giuseppe di Simone, d'anni [illegible], dimorante a Pino Torinese, cascina Molrano. Pare che il ferito sia stato scambiato per altra persona e che la ferita sia stata inferta da un corpo contundente d'acciaio.

DA CHIVASSO

La tragica fine d'un tramviere. — Verso le 7.30 di domenica, il tramviere Ferraris Pasquale, eseguiva una manovra con un treno merci. Procedendo il convoglio che andava a corsa moderata verso l'uscita della stazione, e che era guidato dal tramviere Berrino, il Ferraris si teneva sull'ingresso del piazzale per la manovra dello scambio. Durante la manovra l'ultimo carro deragliò investendo il Ferraris che, preso in pieno, cadde a terra, battendo violentemente del capo contro un vicino cancello in ferro. Il poveretto fu subito soccorso dal personale, ma [illegible] più segni di vita, essendo morto istantaneamente, come ebbe ad accertare il dottor Verità subito accorso.

DA GENOVA

[illegible]

DA PINEROLO

[illegible]

DA SPEZIA

[illegible]

Passaporti e timbri falsi dimenticati nella bottega d'un fornaio

Un vasto complotto comunista in Francia?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 31, notte.

Come vi informavo ieri, un'organizzazione comunista internazionale, i cui capi ricevevano direttamente da Mosca non soltanto ordini, ma anche denaro necessario alla propaganda, è stata scoperta in seguito a lunghe e difficili indagini della polizia. Essa avrebbe avuto per iscopo di instaurare in Francia, d'accordo coi comunisti francesi, il regime dei Soviet. Fino ad ora, la maggior parte dei dirigenti di questa associazione occulta, che disponeva di mezzi poderosi, sono arrestati. Questa associazione aveva il suo centro a Parigi, ma la sua azione si estendeva pure in provincia. Si sa in quale modo pervenivano i fondi ai suoi membri e come queste somme considerevoli erano impiegate.

Oltre alle perquisizioni e agli arresti che vi ho già segnalati, altre perquisizioni hanno avuto luogo stamattina al domicilio di vari comunisti, membri della Terza Internazionale, fra cui quello di certo Keim, che pubblicava gli articoli nella *Vie Ouvrière*. Anche sua moglie pubblicava articoli di propaganda. Al domicilio di Keim sarebbero stati sequestrati documenti della massima importanza.

La scoperta di questo, che forse con termini eccessivamente ampollosi, viene chiamato il «complotto comunista» è stata dovuta a un puro caso. Alla fine dello scorso dicembre, un fornaio di Sceaux, dopo avere servito la sua numerosa clientela del mattino, trovò sul suo banco un pacchetto ravvolto in un giornale. Il fornaio pose il pacchetto nel tiretto, credendo che il cliente distratto sarebbe venuto a cercare le carte che si trovavano racchiuse nel giornale. Ma nessuno venne, nè in quel giorno, nè all'indomani; e la fornaia, più curiosa del marito, aprì finalmente il pacco, per vedere cosa contenesse. Essa notò che conteneva dei passaporti in bianco e dei passaporti riempiti e controllati; e inoltre dei piccoli cubi di legno costituenti altrettanti timbri. Il fornaio credette bene di portare il pacchetto alla polizia, la quale controllò accuratamente i documenti così scoperti, e si rese conto che i timbri erano falsi, e che i passaporti erano autentici, quelli già riempiti e gli altri in bianco pronti ad essere riempiti. I passaporti autentici dovevano senza alcun dubbio servire di modello, poichè si ebbe a notare che i falsi timbri erano la riproduzione esatta di quelli che figuravano sui documenti autentici.

Le perquisizioni operate ieri lascerebbero credere che ci si trovi in presenza di un complotto rivoluzionario organizzato dai collaboratori, che si trovano attualmente in Francia, della Terza Internazionale. Si ha fin da ora la prova che i circoli comunisti serbi di Parigi si trovavano in relazione costante con tutte le grandi Università francesi, nelle quali sono iscritti studenti stranieri, nonchè con i circoli comunisti bolscevichi e rivoluzionari russi e greci di Parigi e della provincia. Questi circoli intellettuali mantenevano una corrispondenza assidua con la organizzazione centrale, non ancora conosciuta, dalla quale essi ricevevano la parola d'ordine. Sono pure stati sequestrati centinaia di chilogrammi di opuscoli, di corrispondenza, di opere speciali e di abbondante documentazione, che occorrerà tradurre. Si ha la certezza che molto danaro era a disposizione di questi giovani intellettuali serbi, raggruppati in una specie di associazione molto attiva; ma non si ha il minimo indizio sul luogo in cui i fondi possano trovarsi.

Le ricerche della polizia continuano, e un giudice di istruzione sarà fra breve nominato.

SPORT

U. S. Novese batte Juventus di Sampierdarena (3-0)

Novi Ligure, 31, sera.

Nel nostro campo sportivo ieri ha avuto luogo un incontro amichevole di foot-ball tra le riserve dell'Unione sportiva novese e la prima squadra della Juventus di Sampierdarena. L'assoluta superiorità delle nostre giovani e balde riserve, ha avuto ragione sulla pur valorosa squadra sampierdarenese, che rimase battuta con 3 goals a zero, segnati per merito del bravo Bovone.

U. S. Novese batte Casteggio (3-0)

Dopo la partita delle riserve si è svolto un amichevole match tra le due prime squadre dell'Unione sportiva novese e del Casteggio F. B. C., una valorosa squadra che già ha partecipato al girone lombardo di prima categoria. La superiorità di classe della squadra novese si è subito affermata fin dal primo tempo, in cui Rebuffo e Santamaria hanno segnato i due primi goals. Il terzo goal fu segnato di nuovo da Santamaria nel secondo tempo. Per tutta la partita la porta del Casteggio fu minacciata dall'irruenza e dal perfetto gioco d'assieme dei nostri calciatori, che ieri hanno giocato una delle più belle partite della stagione. La squadra del Casteggio dovette più volte asserragliarsi attorno alla propria rete che difese con valore ed accanimento. Partita corretta ed emozionante. La squadra novese era così formata: Caviglia, Risso, Grippo, Gambarotta, Berinucci, Toselli, Neri Santamaria, Rebuffo, Bagnasco e Montanari.

U. S. Trinese batte U. S. Settimese (1-0)

L'Unione Sportiva Trinese si è incontrata domenica scorsa sul proprio campo coll'Unione Sportiva di Settimo Torinese per la disputa del campionato di promozione. La partita, specie nel secondo tempo, fu contrassegnata da una netta superiorità degli azzurri trinesi, i quali però si aggiudicarono il punto della vittoria solo negli ultimi minuti di gioco per merito di Rosso. Ottimo arbitro Miglietta degli Amatori di Torino. U. S. Trinese: Irico, Demarchi I, Demarchi II; Crosio, Tricerri (cap.), Martinotti; Zorgno, Priora, Rosso, Piazzino, Roffe.

1.a Compagnia Sussistenza batte 1.o Regg. Artiglieria Montagna (1-0)

Sul campo dell'Avvenire F. B. C., si sono incontrate le squadre militari della 1.a Compagnia Sussistenza e del 1.o Reggimento Artiglieria Montagna. La partita si svolse senza troppa vivacità, data la inferiorità della squadra d'Artiglieria, di nuova formazione. S'inizia appena il gioco che l'Artiglieria si deve salvare in corner e così di seguito per ben otto volte, ma senza nessun esito, per la titubanza della prima linea avversaria. Il primo tempo si chiude alla pari, benchè il gioco fosse sempre portato sotto la porta del 1.o Montagna. Nel secondo tempo, su passaggio di Colombo, Lobi calcia in goal un pallone irreparabile e segna il punto della vittoria per la Sussistenza, a quindici minuti dalla fine. La Sussistenza scese in campo nella seguente formazione: Ferraris, Vinelli, Cuasso, cap., Lagostena; Colombo, Imazzero, Bolinder, Scotto, Vagnola, Zoccolini, Lobi.

U. S. Giovane Torino

Domenica si sono riuniti in seduta plenaria i soci e le Patronesse dell'U. S. Giov. Torino, per il rinnovo delle cariche sociali, che rimangono così costituite: Presidente: sig. Gennaro; vice-presidente: signor Reina; vice-presidentessa: sig.a Pansiotti; segr.-economo: sig.r Fera; consiglieri: signori Fornerio, Pagan, Pollini, Salzano; revisori conti: signori Pagan, Reina; capitano 1.a squadra: signor Terrago; id. 2.a squadra: sig. Zunino.

In seguito al desiderio espresso dall'assemblea, il comm. Luigi Grassi accettò la presidenza onoraria, bene augurando con paterna parola al lieto avvenire della Società.

Alla Corte d'Appello di Torino

Una spontanea e calorosa dimostrazione di affetto e di stima venne data ieri al grand'ufficiale nob. Eugenio Prato, testè promosso Primo Presidente della Corte d'Appello di Torino, il quale, in rappresentanza di S. E. il primo Presidente, presiedeva questa Suprema Corte. Prima d'iniziare la discussione della causa, il grand'ufficiale avv. Odone Sciolla, della Curia genovese, a nome di essa ed anche della piemontese, presentò al presidente Prato le sue più vive sincere congratulazioni per la sua nomina a Primo Presidente della Corte d'Appello di questa città, spiacente di veder privata questa Corte di un magistrato di così elevata mente, di così profonda dottrina e cultura, di animo così nobile e buono. Egli, disse, ritorna ad una carica egregiamente coperta per anni nelle sedi di Parma e Casale, di dove, spinto da sviscerato amor filiale, si è allontanato per ricongiungersi alla sua vecchia madre ed assisterla nei suoi ultimi anni, e fa voti perchè essa sia per lunghissimi anni conservata al suo affetto ed alle sue cure. All'avv. Sciolla, con nobili parole si associò il rappresentante del P. M. all'udienza, a nome anche dei colleghi della Procura Generale e della Corte.

Il grand'ufficiale Prato, commosso, rivolse a tutti un sentito ringraziamento, affermando che gli elogi a lui rivolti devono ascriversi più alla benevolenza della Curia e dei colleghi che ai meriti suoi speciali.

CRONACA CITTADINA

La discussione finanziaria al Consiglio Comunale

Il Sindaco apre la seduta alle 15.45. TASCA, dopo il verbale, prende la parola per dolersi che il Sindaco nella sua ultima relazione sulla vertenza dei salariati municipali non ricordasse che questi avevano già ridotto le loro richieste a 70 lire mensili di anticipo sul secondo caro-viveri governativo. Il che avrebbe evitato — dice — ch'egli avesse avanzato nell'ultima seduta proposte superiori a quella cifra. Accenna, tra proteste, alla campagna diffamatoria svolta contro i dipendenti del Comune.

Voci: Esagera! Poveri martiri!...

Il Sindaco risponde che non sono fondate tali censure alla sua relazione.

GOBBI, rispondendo a un'interrogazione Enrico, per l'istituzione di un mercato in Vanchiglia, assicura che aprirà tale mercato nella piazzetta retrostante la piazza di S. Giulia.

A proposito d'una proposta di rigetto d'una deliberazione del quondam R. Commissario parlano OLIVERO e TASCA. Si tratta di un'area che sarebbe stata deliberata gratis dal suddetto R. Commissario ad una Cooperativa d'impiegati, composta di 800 soci, con capitale inadeguato. I due suddetti consiglieri parlano sul problema della crisi degli alloggi, senza occuparsi del caso specifico, suggerendo proposte ed augurando una sollecita soluzione.

GUERRINA domanda la sospensiva della deliberazione, per poter discutere ampiamente in merito al problema. Dice che si asterrà dal voto.

MASCHIO appoggia anche lui la sospensiva. La Giunta accetta, e la sospensiva è approvata.

Vengono approvate varie deliberazioni di Giunta tra cui le derivazioni del torrente Orco a scopo idroelettrico.

Si inizia la discussione sulla relazione finanziaria presentata dall'assessore Sincero della quale abbiamo già dato largo riassunto.

TOMMASINA osserva che s'impongono economie e riforme, tra cui quelle degli organici e dei servizi. Vorrebbe economie sulla cancelleria e sul combustibile dato il loro rincaro. Come resocontisti assicuriamo al consigliere Tommasina che nella tribuna della stampa, ad esempio, c'è già un notevole piede d'economia. Si sono sostituiti i pennini d'un tempo con pennini più piccoli, che hanno il pregio di non scrivere, cosa che alleggerisce molto il nostro compito e ci fa tirare... dei moccoli, cosa pure questa notevole in tempi di caro-luce. Tommasina raccomanda altresì varie tassazioni tra cui quella sui vani superflui e l'elevazione del contributo fondiario approvando i criteri a cui si è inspirata la Giunta.

CORSI non trova molto allarmante la situazione finanziaria di Torino e dice di nutrire sufficiente ottimismo circa il futuro. Esprime le sue opinioni su vari generi di tassazione specialmente caldeggiando quelle che colpiscono realmente la ricchezza.

NUTI della minoranza socialista osserva che, in sostanza, la maggioranza consigliare per bocca dei due consiglieri approva i concetti della Giunta.

L'oratore socialista rende elogio al senso di modernità, di chiarezza, di sincerità della relazione della Giunta.

SINCERO e il SINDACO allargano le braccia con senso di stupore per tanta distribuzione d'elogi.

NUTI prosegue dicendo che la relazione però conclude male.

VUILLERMIN: — *In cauda venenum.*

NUTI vorrebbe che il bilancio Comunale fosse epurato delle numerose spese che gli sono accollate e che non hanno nulla a che vedere con l'attività del Comune, ma tendono piuttosto ad aiutare lo Stato. I Comuni dovrebbero trovare nelle loro stesse fonti i mezzi finanziari per provvedere ai loro bisogni. L'autonomia comunale — sulla quale, in teoria, sono tutti d'accordo — dev'essere per quattro quinti autonomia finanziaria. L'omnibus finanziario Meda è la negazione dell'autonomia Comunale. «Cosa ne pensa l'Amministrazione?». Per l'oratore la tassa di famiglia è la tassa principe dei Comuni ed egli la esamina in confronto alle altre tasse. In linea di massima il Nuti ammette la tassabilità anche dei redditi maggiori delle classi operaie. Ma vuole che si usino molte cautele non considerando alla stessa stregua il reddito del lavoratore e quello dell'ozioso...

SINCERO: — No! no!

L'oratore ritiene che, per un criterio politico, non si sia inasprita maggiormente la tassa di famiglia sulle fortune indebitamente accumulate. Anche la tassa sul valor locativo pare all'oratore troppo blanda. Lamenta a questo proposito che non si sia ancora fatto il tesseramento degli alloggi e la requisizione di quelli esuberanti. Trova che il limite massimo dell'imponibilità della tassa d'esercizio, limitata ad un movimento d'affari di 300 mila lire, è assurdo, perchè dovrebbe essere sempre progressivo senza limiti massimi. Vorrebbe poi che il Comune colpisse severamente tutti i consumi di lusso.

Parlando del dazio, dice che non si deve colpire indirettamente il consumo, ma si deve risalire o alle fonti o alle manifestazioni esteriori della ricchezza e del lusso. Su questo punto perciò è assolutamente sfavorevole alla direttiva enunciata dalla Giunta di inasprire le tariffe. Concludendo l'ampia disamina fatta della relazione finanziaria, l'oratore dice che l'Amministrazione ha avuto molta povertà di concetti tributari e presenta a nome del suo gruppo il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio Comunale, udita la relazione della Giunta sulla situazione finanziaria e sui concetti fondamentali cui verrebbero informati i provvedimenti per colmare i 50 milioni di disavanzo; constatato come detta relazione sia contradditoria nelle sue parti, inconcludente nei risultati pratici e comunque dominata dal criterio di tassare a preferenza i consumi anzichè i redditi e le vere manifestazioni della ricchezza individuale; invita la Giunta Municipale a riesaminare completamente la complessa questione tributaria, informandosi ai seguenti capisaldi: 1.o massima indipendenza della finanza della città da quella dello Stato, tanto nel senso di valersi esclusivamente di tributi propri come nel senso di eliminare tutte le spese di carattere statale che gravano sul bilancio; 2.o sviluppo illimitato della tassa di famiglia con aliquote fortemente progressive e colla distinzione fondamentale dei redditi a seconda che provengono dal lavoro o dal capitale; 3.o creazione di una forte imposta complessiva sulle manifestazioni di lusso e di ricchezza privata, imposta da sostituirsi al dazio consumo e destinata ad assorbire i piccoli tributi oggi esistenti (cani, pianoforti, cavalli, domestici, ecc.) e a colpire senza riguardo tutti gli altri indici di lusso, non escluse le abitazioni signorili e i locali esuberanti al bisogno delle famiglie. Firmato: Nuti - Tasca - Dante - Bracco - Pistavino ed altri».

CORSI rileva che l'oratore precedente non ha tenuto conto che il risanamento generale del bilancio non può essere opera di un giorno.

Un discorso polemico contro le direttive ed i sistemi socialisti lo pronuncia RONCO, frequentemente interrotto dai banchi della minoranza, il quale vuole si metta fine alle municipalizzazioni ed alle statizzazioni affidando taluni servizi ai privati, ciò che — a parere dell'oratore — permetterà grandi economie. Il consigliere di parte popolare MACCIOTTA vuole anche lui che si colpiscano le manifestazioni di lusso e propugna una tassa sugli alloggi esuberanti ai bisogni degli inquilini. Quanto alla tassa di famiglia e quella d'esercizio si dichiara d'accordo con Nuti in molti punti. Manifesta il parere che il bestiame agricolo da lavoro venga esonerato dalla tassa o, almeno, l'imposizione di tassa non venga inasprita. Riconosce utile l'abolizione del dazio, ma allo stato della vigente legislazione ammette che non è attuabile.

A favore dell'autonomia comunale parla QUAGLIA che presenta un ordine del giorno così concepito: «Il Consiglio comunale ritenuto che lo sfruttamento massimo dei cespiti finanziari consentiti ai Comuni dalle attuali leggi non è sufficiente a garantire la solidità del bilancio comunale e che si impone di conseguenza il riconoscimento dell'autonomia tributaria dei Comuni come l'unico mezzo per ovviare alla crisi che travaglia ovunque le finanze municipali, dà mandato al Sindaco perchè in occasione dell'imminente rimaneggiamento finanziario solleciti dal potere legislativo i provvedimenti relativi».

Alcune affermazioni di Nuti danno motivo a OLIVERO di esporre le direttive economiche di molte industrie, come dimostra la crescente disoccupazione. Ad un certo punto dice che taluni operai guadagnano 100 lire al giorno e solleva un coro di proteste sui banchi socialisti, da cui viene sempre interrotto, provocando un richiamo del Sindaco. VIDARI rende omaggio alla serenità ed alla diligenza della critica fatta da Nuti sul problema finanziario, in molti punti della quale il Partito liberale è perfettamente d'accordo. Per esempio è favorevole ad una forte tassazione dei terreni e dei generi di lusso. Ma raccomanda che non si agisca in modo da dar ragione a quel pensatore francese che disse: «La democrazia è invidia». Concludendo, propugna l'autonomia dei Comuni e presenta un ordine del giorno che collima quasi interamente con quello presentato da Quaglia.

La discussione è finita. Dovrebbe parlare l'assessore ing. Sincero, ma il Sindaco fa osservare che sono passate le 18.30 e che l'assessore dovrebbe parlare per un'ora. Allora si stabilisce di rinviare la seduta a mercoledì sera. Si procede quindi ad alcune votazioni in seconda lettura e poi il Consiglio si riunisce in seduta segreta.

La questione del latte

Il consigliere comunale Bollardo ha presentato un'interrogazione che ha avuto sollecita risposta scritta e si è evitato così una discussione in Consiglio. L'interrogazione dice:

«Riferendomi alle dichiarazioni fatte dall'assessore per l'annona nella seduta del 16 dicembre 1920 chiedo all'Amministrazione comunale quali provvedimenti abbia adottato per portare a soluzione la crisi del latte e più particolarmente: 1.o) Come proceda la requisizione nei Comuni della provincia di Torino e di quelle limitrofe e quai risultato abbia portato nell'aumento del quantitativo locale; 2.o) Quale sia stata l'opera della Amministrazione verso lo Stato per ottenere il ripristino del calmiere sul burro, unico mezzo per avere una maggior disponibilità di latte pel consumo diretto; 3.o) se data la perdurante deficienza del latte, non ritenga giunto il momento di provvedere ad una più equa ripartizione del latte introdotto in città mediante l'apertura di nuovi spacci e l'adozione di un razionale tesseramento che assicuri alla popolazione più bisognosa il latte necessario. Chiedo risposta scritta».

Ed ecco la risposta dell'assessore Gobbi: 1.o) In provincia di Torino si ottennero a favore di questo Comune tre decreti di requisizione di latte, decreti già eseguiti. Altre requisizioni sono di prossima esecuzione. Per quanto riguarda le requisizioni in altre provincie finitime alla nostra, il Comune ha procurato pure di ottenere i relativi decreti di requisizione, ma ha trovato finora difficoltà molteplici, che non sono poi del tutto ingiustificate, perchè devesi da un lato tener conto che nelle dette Provincie è sviluppata l'industria casearia, che ha pure notevole importanza per l'alimentazione e che non può perciò essere ostacolata od impedita nel suo normale sviluppo se non per gravissimi motivi; e d'altra parte le Provincie medesime già debbono provvedere in misura sensibile al rifornimento latteo di altre città. Ad ogni modo la situazione di Torino è andata migliorando cosicchè da 73.000 litri di latte che arrivavano in ottobre ed in novembre si è salito in dicembre 1920 a 77.000 litri, quantitativo pure confermato nel corrente gennaio. 2.o) Circa il ripristino del calmiere sul burro, pur riconoscendo che il provvedimento potrebbe influire sul prezzo del latte pel consumo diretto e per una maggiore disponibilità pel consumo medesimo, credo far presente che convenga tendere per quanto è possibile ad avere al più presto la libertà di commercio, e che quindi non sia conveniente azione quella di reimporre i calmieri che già sono stati aboliti. D'altra parte il calmiere può solo avere efficacia quando sia applicato con rigore, ed in tutti i Comuni. Il calmiere invece sul burro applicato a Torino, e non in altre Città avrebbe per effetto di far scomparire il burro della nostra Città, e di farlo invece affluire ad altri centri ove il produttore abbia maggiore convenienza di portarlo. Per gli esposti motivi l'Amministrazione comunale in carica non crede di dover fare alcuna azione presso il Governo pel ripristino del calmiere di cui si tratta, tanto più che è notorio che, in regime libero, il prezzo del burro va diminuendo. 3.o) Circa il tesseramento del latte non mi pare provvedimento praticamente attuabile perchè il tesseramento solo può essere efficace quando sia il Comune a distribuire la derrata e quindi sappia se ed in quale quantità è stata distribuita ai negozianti perchè questi ne rispondano della vendita. La questione del rifornimento latteo è da me seguita sempre ed attentamente; qualora fosse indispensabile non esiterei a proporre al Comune l'acquisto di latte, anche con suo onere, ma questa eventualità ritengo possa essere eliminata perchè i periodi più difficili, e cioè quelli degli ultimi mesi dell'anno, sono ormai sorpassati e coll'approssimarsi della primavera, mentre aumenterà la produzione, si renderà meno affannosa la ricerca del latte da parte della popolazione.

La sovrimposta sui terreni e fabbricati

Dal Consigliere provinciale avv. Massimo Portalupi, riceviamo una lettera nella quale egli, riferendosi all'ultima seduta del Consiglio provinciale, desidera chiarire che non è fautore di una maggior tassazione sui fabbricati non ritenendola conveniente in questi tempi di crisi edilizia, ma è convinto assertore dell'utilità di colpire di preferenza i terreni i quali da qualche tempo danno notoriamente un rendimento lauto grazie all'aumentato prezzo dei prodotti agricoli. «Ed ho citato anche, in tal senso, il parere dello stesso on. Giolitti, il quale, ad una Commissione di rappresentanze di enti locali aveva appunto suggerito di trarre dai terreni, ossia dalla proprietà agricola, le maggiori risorse finanziarie atte a fronteggiare le accresciute spese, in attesa di quella riforma generale dei tributi che tutti i partiti invocano da tanto tempo».

I pensionati del Municipio

Nell'assemblea dei pensionati municipali di tutte le categorie, tenutasi ieri, venne all'unanimità approvato il seguente ordine del giorno:

«I pensionati municipali di tutte le categorie, riuniti in assemblea generale straordinaria, avuta comunicazione della lettera trasmessa dall'Illustrissimo signor Sindaco al Comitato permanente pro pensionati, con la quale notifica la deliberazione della Giunta municipale riguardante le migliorie da essi richieste; considerando che per ben due volte, prima il Governo e poi il Senato, soppressero le odiate restrizioni, che limitavano la concessione del caro-viveri ai meno abbienti, mentre il Municipio di Torino vuole applicarle per la seconda volta; deliberano di non poter accettare il nuovo caro-viveri stabilito dalla Giunta in data 26 corr., per il modo, la forma e le clausole con cui è concesso; insistono perchè venga loro accordato il caro-viveri di lire 60 mensili, che con legge 26 dicembre 1920, N. 1827, è stato stabilito per tutti indistintamente i pensionati dello Stato e per i maestri dei Comuni autonomi pensionati del Monte».

Vendita di antracite inglese da parte del Municipio

Il Municipio di Torino — Servizio Consumi — comunica che a partire da oggi, martedì, 1.o febbraio, presso tutti gli uffici municipali di vendita combustibili verrà iniziata l'ultima distribuzione alla popolazione di antracite inglese primaria per la presente stagione invernale. Ogni famiglia potrà ordinarne fino ad un massimo di 10 quintali, e detta antracite verrà recapitata a domicilio dell'acquirente — alloggio, solaio o cantina — al prezzo di lire 75 al quintale.

Questa vendita viene opportuna. La sospensione dell'importante servizio dei combustibili, in causa dello sciopero dei dipendenti, aveva già influito sui prezzi comuni di vendita sia della legna che del carbone, prezzi che salivano, in causa dell'ingordigia della speculazione, in proporzione della durata dello sciopero. Oggi questi prezzi avranno un alt e l'importante servizio municipale ricomincierà a funzionare da oggi.

Duemila figure colorate al "Regio,,

Altri premi e un profumo a tutte...

Alla Segreteria del Teatro Regio è incominciata ieri la vendita dei biglietti di Manca (da 50 lire) per il Veglione di venerdì al Teatro Regio. La vendita continuerà, naturalmente, fino a venerdì; ma ognuno farà bene a premunirsi per tempo del biglietto, senza del quale... non si entra! Per la distribuzione dei posti distinti di prima galleria — come già fu fatto per i palchi — rivolgersi all'Associazione della Stampa (via Po, 2) e non al Regio.

Intanto, Manca dà gli ultimi colpi di pennello alla sua fantasiosa scena veglionistica. Duemila figure possono bastare? Il geniale artista, che al suo «Trianon» ha creato un tipo tutto nuovo di scenografia, batterà venerdì al Regio il record... mondiale della caricatura scenica: record di altezza... di larghezza e di originalità. Solo la scena di Manca sarà un'attrattiva grandiosa! Sullo sfondo della quale, con banda, orchestra e tzigani, si svolgerà il *bal masqué* del *fool*... I cinque palloni Pirelli, enormi e... leggeri, sono già arrivati da Milano e nell'attesa gonfiano, gonfiano, per far scoppiar dalle risa la gran folla elegante che gremirà la gran sala del Regio: infatti — annuncia l'*Asti* — avremo una vera e propria partita di foot-ball giocata da due squadre di deliziose calciatrici d'oltre... Manica! Maschere e mascherate, sportive e non sportive, (è noto che la maschera è consentita esclusivamente nell'interno del Regio), si annunciano così numerose e brillanti da rendere piuttosto serio il compito della giuria. Vero, peraltro, che anche i premi sono numerosi e ricchi. Tutti i giorni la lista cresce. Aggiungonsi oggi:

una molto ricca *parure* di forcelle fantasia (di gran prezzo e in elegante astuccio) per signora, dono cospicuo della Ditta Cerchetti e Conti; un ingrandimento fotografico al naturale, offerto dallo stabilimento Carlo Deasti; un paesaggio del pittore Felice Vellan, una silhouette-ritratto dello scultore Emilio Musso; una cassetta di liquore «Savoia» della Ditta Giustiano.

Inoltre, alle signore che interverranno alla festa l'Associazione offrirà un grazioso profumato ricordo della Casa De Luzy per la quale Dina Galli ha scritto una aria odorosa «Vispa Teresa». Dice Dina Galli: «Profumi di fiori — non valgon gli odori — che inventa ogni dì — il gran De Luzy!». A proposito di fiori, si ricorda che un bel premio sarà assegnato al palco meglio addobbato.

Così, tra fiori, profumi, maschere e mascherate, la vegalia dei giornalisti a beneficio della loro Cassa Pia di Previdenza si annuncia magnifica, degna delle tradizioni torinesi. Al *fool-bal-masqué* volgono tutti i richiami, tutte le attese; ma per richiamare ad esso anche... i ciechi, «Golia» ha disegnato un artistico cartello *éclatant* (stampato dalla Ditta Doyen) ed esposto nei principali negozi e ritrovi del centro.

* * *

I Soci dell'Associazione della Stampa, che ancora non l'abbiano fatto, sono pregati di ritirare la tessera sociale e il biglietto d'invito al Veglione, dalle ore 15 alle ore 19 di ogni giorno.

Gli artisti, che tanto generosamente hanno offerto un'opera propria come premio al Veglione, sono pregati di rimetterla subito all'Associazione della Stampa, la quale deve esporre tutti i ricchi premi ricevuti nella vetrina del negozio Bianchi (gentilmente concessa) sotto i portici di piazza Castello.

Teatro Regio

"Don Giovanni,, e "Tristano e Isotta,,

L'ultima rappresentazione in abbonamento del *Don Giovanni* (ventitreesima della serie) è fissata per questa sera, martedì.

Domani sera, mercoledì, ha luogo la prima rappresentazione (ventiquattresima d'abbonamento) di *Tristano e Isotta* di Riccardo Wagner, sotto la direzione di Tullio Serafin. Il capolavoro, che da un decennio non è più ricomparso sulle scene del *Regio*, avrà i seguenti principali interpreti: *Tristano*: Amedeo Bassi; *Isotta*: Elena Rakowska-Serafin; *Brangania*: Maria Capuana; *Kurvenaldo*: Giuseppe Noto; *Re Marke*: Giuseppe Quinzi-Tapergi. Le scene sono state espressamente dipinte dal pittore Ugo Gheduzzi. Lo spettacolo comincierà alle ore 20,30. La vendita dei posti sarà iniziata questa mattina alle ore 10 alla segreteria del teatro.

Giovedì ultima popolare dei *Maestri Cantori*. Per questa «popolare» la vendita di tutti i posti (poltrone e palchi compresi) comincierà la mattina di mercoledì.

Il monumento pei caduti di Cuorgnè vinto da G. Orsolini

La Giuria nel concorso di secondo grado per il monumento ai giovani soldati di Cuorgnè morti in guerra, composta dagli scultori Leonardo Bistolfi e Gaetano Cellini e dall'architetto Ceradini, ha scelto, per l'esecuzione, il bozzetto presentato da Gaetano Orsolini, marchigiano di nascita, ma torinese d'adozione e di residenza. Allievo e collaboratore di Edoardo Rubino, l'Orsolini, che è arrivato al monumento dopo una studiosa e solitaria preparazione sulle opere dei maestri del nostro Rinascimento, ha creato un'opera modesta, ma nobile e chiara. Il fante, robusto e forte, domina da un semplice basamento, in attitudine marziale, di coraggio impavido e di sfida. La statua che decorerà il borgo antichissimo, non lungi dalla devastata sede di Arduino, è realistica, piacevole di quei rilievi e di quelle movenze pittoriche che gli osservatori già avevano notato in un'altra opera dell'Orsolini: *Fante in vedetta*, esposta alla Nazionale di Torino del 1919. Il giovane artista recentemente vinceva il primo premio nel concorso nazionale veneziano per la medaglia di *San Marco*. L'Orsolini ha incominciato la sua carriera come intagliatore e scultore in legno.

Le colture alimentari intercalari

Nei locali del Comizio Agrario di Torino, in via San Dalmazzo 16, il prof. Angelo Bonacini, direttore della Cattedra ambulante d'agricoltura di Pinerolo, ha intrattenuto sabato scorso un numeroso pubblico sull'argomento delle colture alimentari intercalari. Queste coltivazioni, sebbene appaiano negli avvicendamenti ordinari di scarsa importanza, tuttavia, nel momento attuale di scarsità nella produzione alimentare, meritano la più seria considerazione da parte degli agricoltori, avuto anche riguardo agli effetti benefici che dispiegano nel trattenere e utilizzare sostanze fertilizzanti azotate che senza di esse sarebbero dilavate o trascinate in profondo dalle acque piovane. In particolare trattò delle colture del granoturco quarantino, del miglio, del grano saraceno, dei fagiuoli nani, delle patate quarantine, «maliche» e di montagna, del cavolo-rapa, ecc. La conferenza fu assai favorevolmente accolta dall'uditorio, che si intrattenne a lungo a chiedere delucidazioni all'oratore. Sabato prossimo, nella sala del Comizio, avrà luogo alle ore 16 la conferenza del prof. Vittorino Vezzani su «La crisi della carne e del latte».

Le iniziative benefiche

Venerdì sera, al teatro «Verdi», la Compagnia Roldani-Bondi darà una recita a beneficio della «Croce Verde». Sarà rappresentata la commedia di P. N. Galleano: *La demenzia*. Tutti prestano gratuitamente la loro opera. I biglietti si possono già acquistare alla sede della «Croce Verde», in via Balbis, 1.

* * *

A beneficio dell'Istituto dei ciechi, la filantropica istituzione che dovrebbe essere largamente sorretta, fu dato domenica un concerto al quale hanno partecipato il maestro Roberto Mola, la signorina Paolina Guerra ed il tenore signor Giuseppe Ziveri. Il pubblico ha applaudito calorosamente gli esecutori, cui va soprattutto la riconoscenza dei beneficati.

Vedere in questa pagina: BORSE

Movimento economico

Congresso regionale di ferrovieri. — Nel salone di via Cavour, 11, ha avuto luogo il 1.o convegno regionale piemontese del Sindacato Economico Ferrovieri, al quale presero parte oltre ai membri del Comitato Centrale presenti a Torino ed ai fiduciari della Commissione ministeriale per le tabelle, i vari Capi gruppo locali ed i segretari delle Sezioni o gruppi di Vercelli, Casale, Torre Pellice, Alessandria, Chivasso, Mondovì, Carmagnola, Novara, Perlengo, Voghera, ecc. Prese per primo la parola il segretario generale dell'Organizzazione, Leanza, il quale con molta larghezza illustrò l'azione seguita dal Comitato centrale da quando si costituì a Roma il Sindacato economico colla fusione delle varie Organizzazioni di categoria. Rilevato come durante le passate agitazioni siasi tenuta una linea di condotta conforme ai principî statutari, principî che, pur attraverso le prime incertezze, vanno largamente diffondendosi tra la massa del personale e che trovano la loro conferma nel successo dei Convegni regionali testè tenuti quale preparazione al Congresso nazionale che si terrà a Roma nel prossimo aprile ed esortò i presenti ad una discussione serena e proficua dei problemi economici della classe.

La relazione viene approvata, dopo di che si passa all'esame delle controproposte da presentare al progetto di legge per le tabelle. Riferisce Accalino, membro della Commissione ministeriale, il quale informa innanzi tutto il Convegno del colloquio avuto giorni fa dai fiduciari del C. C. col ministro Peano e col Direttore generale Comm. Crova, circa le tabelle ed il prossimo decreto per le promozioni al 1.o luglio 1920 e 1.o gennaio 1921. Da tale colloquio è risultato che il progetto di legge per le tabelle, in seguito alle pressioni dell'Organizzazione, sarà fatto discutere d'urgenza e che il decreto per le promozioni prima della sua emanazione verrà sottoposto all'esame dei fiduciari del Sindacato economico nella Commissione ministeriale. In seguito passa ad illustrare quali sono gli emendamenti che saranno fatti pervenire ai deputati amici per la presentazione al Parlamento, intesi soprattutto a correggere le sperequazioni sancite nel progetto a danno di varie categorie di personale, specie quello addetto agli uffici e stazioni, non senza rilevare come di queste manchevolezze non possa farsi carico al Sindacato economico il quale attraverso ai suoi fiduciari non ha mancato in sede di Commissione ministeriale di combattere tenacemente le sperequazioni in parola. Sull'argomento e sul trapasso dalle tabelle attuali alle nuove tabelle interloquiscono Gariano per raccomandare che si tenga presente la convenienza di proporre la sistemazione del personale di linea; Cancellieri, per una, logica ed equa sistemazione del personale addetto ai depositi combustibili; la signorina Cinato circa la sistemazione del personale ausiliario e delle scrivane; Verona, di Perlengo, per raccomandare che si prospetti alla Amministrazione la necessità di regolare meglio l'assegnazione dei capi-stazione a seconda dell'importanza delle stazioni ed evitare il fatto che agenti di grado superiore siano male utilizzati in piccoli centri mentre capi stazione di prima nomina sono mandati a reggere stazioni di notevole traffico; Bellica, di Chivasso, circa il passaggio dei capi-conduttori a capi-fermata; Giovarino, in favore delle fattorine avventizie e degli assistenti ai bagagli, questi ultimi recentemente tolti dalle stazioni in seguito all'assegnazione di tale servizio a privati. Accalino assicura che tutte le questioni prospettate saranno tenute presenti, dopo di che la relazione sulle contro-proposte viene approvata ad unanimità.

Collegio dei ragionieri di Torino e Cuneo. — L'annuale assemblea ordinaria ebbe luogo in un'aula del Tribunale, gentilmente concessa dall'Ill.mo Signor Presidente. Presiedeva il Prof. Gitti. Nella relazione esposta a nome del Consiglio ricordò con commossa parola il collega Rag. Calvetti di Pinerolo, i Professori Morelli e D'Angelo di Roma ed il Comm. Cazzaniga di Milano. Segnalò gli studi ed i voti del Consiglio sui progetti di riforma delle tariffe giudiziarie promulgate nel 1863 tuttora in vigore, malgrado le mutate condizioni di vita. Riassume le discussioni e le deliberazioni approvate in merito ai progetti di modifica del Codice di commercio, per la nomina dei Ragionieri collegiati a Sindaci delle Società Anonime, nonchè alle questioni sull'elevamento degli studi in rapporto all'importanza assunta dalla professione legalmente riconosciuta, e del titolo di Ragioniere che deve essere esclusivamente professionale e non più scolastico. Riferì sulla partecipazione ai lavori del XII Congresso di Napoli, e sulle relazioni presentate alla Federazione nazionale che trattarono l'importante argomento del controllo sindacale sulle aziende. Ricordò la distribuzione delle Curatele fallimentari negli ultimi anni 1919 e 1920 coll'augurio che in rapporto al ragguardevole numero degli inscritti nell'Albo, venga al Collegio di Torino concessa quella precedenza che in varie altre Provincie si riconosce ai Ragionieri, quali professionisti più idonei all'adempimento di detti incarichi, aventi funzione essenzialmente contabile ed amministrativa. La relazione in unione ai bilanci fu approvata con applausi.

Seguirono le nomine ed il Consiglio risultò costituito dai seguenti Ragionieri: Prof. Gitti, Falco, Ferroglio, Casolla, Gallo, Giovenale, Grosso, Klinger, Losna, Mellana, Orta, Pomè, Saxer, Schellà, Tibò. L'Assemblea si sciolse col voto che ai Collegi dei Ragionieri venga accordato l'uso d'un locale presso i Tribunali, come ne usufruiscono altre classi di professionisti riconosciute per legge.

L'assemblea del Collegio dei Periti. — I membri del Collegio dei periti commerciali ed industriali hanno tenuto la loro assemblea generale. Il presidente Cav. A. Panià fece una ampia ed esauriente relazione sull'opera svolta dal cessante Consiglio direttivo, accennando ai punti del programma non ancora svolti. La relazione venne approvata, insieme ad un voto di plauso all'on. Olivetti.

Quindi si procedette alla nomina del Consiglio direttivo per il triennio 1921-23 che risultò così composto: presidente, Panià; vice-presidente, ing. Sardi; segretario, ing. Debenedetti Salvador; cassiere, Timossi; consiglieri, Ancona, Cattero, Demaria, Guerreschi, Piazzo, Rostain, Zappegno. Vennero anche fatte le elezioni dei Revisori dei conti e di varie Commissioni.

Lo sciopero dei legatori. — Questa categoria di lavoratori del libro aveva già deliberato di attuare lo sciopero da ieri per divergenze insorte con gli industriali. Ma in seguito a nuove proposte da parte padronale, il Comitato, tenuto domenica mattina, aveva deliberato di soprassedere all'attuazione dello sciopero in attesa dei risultati di un colloquio fissato coi rappresentanti degli industriali. Infatti nel pomeriggio di ieri i delegati delle parti si incontrarono alla sede dell'«Amma». Ma l'accordo non fu raggiunto e ieri sera nel sotterraneo della Camera del lavoro i legatori adunati a comizio confermarono la decisione di astenersi dal lavoro da questa mattina.

Le richieste operaie che, non accolte, determinarono la grave deliberazione sono le seguenti: abolizione del lavoro a domicilio; regolarizzazione del cottimo; aumento di salario. Oggi alle ore 15 gli scioperanti — che sono assistiti dalla loro Federazione — terranno comizio alla Camera del lavoro.

L'aumento del caro-viveri agli operai metallurgici

Abbiamo riferito che l'«Amma» ha invitato con recente circolare le Ditte associate a negare alle rispettive maestranze il nuovo aumento dell'indennità caro-viveri richiesto dalla loro Federazione.

Si apprende ora che — in risposta indiretta a tale circolare — la Sezione torinese della Federazione italiana operai metallurgici ha diramato a tutte le Commissioni interne delle officine la seguente comunicazione:

«In applicazione all'articolo 5 del Concordato nazionale di Milano ed a seguito delle conclusioni cui addivennero le parti industriale ed operaia nelle trattative del 15 corrente pure a Milano; a decorrere dal 1 gennaio 1921 entra in vigore la nuova indennità caro-vita, stabilita provvisoriamente per i mesi di gennaio e febbraio, in misura di lire una al giorno per gli uomini e di lire 0.60 per le donne e gli apprendisti.

Le Commissioni interne di tutte le Officine sono tenute a far applicare quanto sopra dalle Ditte cui dipendono, provocando anche l'intervento della Organizzazione qualora ciò sia necessario».

Il passaggio del ministro Sforza

Ieri sera, alle 18,10, con circa 30 minuti di ritardo sull'orario, è giunto a Porta Nuova, col treno di Modane, il ministro degli Esteri, conte Sforza, reduce dalla Conferenza di Parigi. E' stato ossequiato dal prefetto senatore Taddei, dal capo-compartimentale comm. ingegnere Ehrenfreund e dal commissario dottore cav. Picoioni. Il ministro Sforza è stato accompagnato al treno di Roma, col quale è ripartito dopo una ventina di minuti.

Razionamento dello zucchero

Il Municipio comunica che per la prima quindicina del mese di Febbraio, il razionamento dello zucchero per il consumo diretto della popolazione, è fissato nella misura seguente:

Zucchero cristallino, granulato, semicristallino, per ragione individuale alla settimana, cioè per i periodi 1-7 Febbraio, 8-14 Febbraio, da acquistarsi al prezzo di centesimi novantacinque per ragione individuale, contro distacco successivo dei relativi tagliandi a pagina 19 (tredici) della tessera di razionamento. Per la seconda quindicina di Febbraio, verrà con altro comunicato determinato il razionamento e la qualità dello zucchero assegnato. — Zucchero di Stato (saccarinato): grammi settanta per ragione individuale mensile. L'acquisto al prezzo di centesimi sessanta, per ragione individuale, dovrà farsi una volta tanto nel mese, contro distacco del tagliando di Febbraio a pagina 13 (tredici), della tessera di razionamento.

La Camera di Commercio

Il Consiglio della Camera di Commercio è convocato in seduta pubblica per le ore 15 di giovedì prossimo.

I divertimenti

A proposito di un omicidio

La famiglia dell'Antonio Quaglia, ucciso giovedì scorso a Piobesi, frazione Tetti Cavallani, ci scrive affermando che la vittima non aveva alcun rapporto d'interesse, nè motivi di rancore coll'omicida, presso il quale, anzi, si adoperava per il riavvicinamento con alcuni parenti.

Morte della vittima della rapina in Corso Dante. Il disgraziato Alicero G., da Revello, che nella notte fra il 24 ed il 25 gennaio fu rapinato in corso Dante di 5000 lire e percosso spietatamente sulla testa, è morto la scorsa notte al San Giovanni, in conseguenza della frattura del cranio dovuta alle percosse ricevute. Purtroppo gli autori dell'aggressione sono tuttora ignoti.

ULTIME NOTIZIE

Le deliberazioni di Parigi giudicate illusorie dalla stampa liberale inglese

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 31, notte.

La stampa, commentando oggi i risultati della Conferenza di Parigi, si rallegra principalmente del riassodamento avvenuto nella capitale francese dopo il burrascoso momento attraversato dall'amicizia tra la Francia e l'Inghilterra. Sembrò a più riprese che si rasentasse la rottura. Oggi il pericolo è eliminato, e le mutue concessioni fatte tanto da Lloyd George, giunto a Londra di ottimo umore, quanto da Briand, hanno chiarito l'atmosfera.

Vari giornali, specialmente conservatori, rinunciano per ora ad addentrarsi nell'esame dello schema pratico stabilito a Parigi, per insistere più che altro sui risultati morali del convegno e sulla forza che da esso dovrà necessariamente trarre il nuovo Gabinetto francese per sormontare gli ostacoli che l'estremismo nazionalista era venuto ponendo ai passi del Governo dell'on. Briand. Piuttosto confusi sono i commenti della «Morning Post», la quale dichiara senz'altro di averne avuto abbastanza di convegni e di conferenze, e conclude, non senza buon senso, che non si può vivere sotto la minaccia di perpetue rotture di alleanza. Il mondo è troppo agitato per continuare a subire scosse violente, e «soprattutto non si può assistere con troppa frequenza alle rappresentazioni del Grand Guignol».

La stampa liberale, pur rallegrandosi anch'essa degli ottimi rapporti creatisi fra Lloyd George e Briand, tende a dimostrare l'inesattezza dello schema messo su dalla scienza economica degli statisti dell'Intesa; e violentissime critiche contro di essi sono rivolte dal «Manchester Guardian» e dalla «Westminster Gazette»; quest'ultima asserisce financo che «l'opinione ufficiale non risponde alla politica ufficiale. Certi statisti agiscono in un modo in casa propria, e in senso addirittura opposto quando si radunano a conferenza».

Sembra certo che in molti ambienti politici lo schema di pagamento stabilito a Parigi sia accolto tutt'altro che con favore. L'Evening Standard, per esempio, scrive che mentre molte persone considerano l'accordo di Parigi come abbastanza soddisfacente, le correnti più quiete della pubblica opinione preferiscono attendere a pronunciarsi solo quando i Tedeschi avranno fatto valere a Londra le proprie ragioni; dopo di che lo stesso giornale soggiunge: «Apprendiamo che in alcuni ambienti si asserisce che i termini dell'accordo sono ineseguibili. Dovremo lasciare ai tedeschi di dimostrare ciò. Essi sono capaci di farlo se ne diano prove adeguate». Poche parole; ma che ne valgono molte!

In genere le critiche rivolte all'accordo parigino vertono tutte sullo stesso tema: sulla sua assoluta ineseguibilità. Si attacca poi in modo speciale la clausola relativa alla tassa ad valorem sulle esportazioni tedesche, tassa che in un modo o nell'altro dovrà essere pagata non dalla Germania, ma dai contribuenti dell'Intesa. Negli ambienti puramente finanziari della City l'accordo è accolto molto freddamente; e non manca chi prevede che il Governo tedesco incomincerà presto a porre in moto tutti i suoi torchi e ad emettere carta moneta su scala mai vista finora.

Il Daily Mail pubblica uno specchietto dei pagamenti tedeschi, e preannuncia ai contribuenti inglesi una riduzione progressiva delle forti tasse che essi versano allo Stato; ma un giornale della sera dice sapere che la notizia, data per sicura in molti ambienti alleati, secondo la quale i due primi versamenti dovranno essere fatti interamente in oro, è priva di qualsiasi fondamento. La notizia non avrebbe avuto bisogno di essere smentita, se il pubblico, e con esso il Daily Mail, sapesse che la produzione annua di oro ammonta ad un totale di 100 milioni di sterline. La Germania sola non può dunque pagare in oro una somma di 270 milioni di sterline, somma che rappresenta la media annuale dei versamenti richiesti dall'Intesa.

«Inoltre, i contribuenti sono invitati a non nutrire soverchie illusioni. Infatti, in seguito all'accordo stabilito a Hythe, l'Inghilterra per i primi cinque anni non otterrà nulla dalla Germania, i cui primi versamenti dovranno coprire le spese già avvenute ed apportare sollievo immediato alle nazioni più colpite dalla guerra. I primi ad avvantaggiarsi dei versamenti tedeschi, per ora ipotetici, saranno indubbiamente la Francia ed il Belgio, che per precedenti accordi godono il diritto di priorità. Così almeno si sarebbe deciso a Hythe. Si prevede in alcuni ambienti che, non appena l'accordo di Parigi avrà ottenuto un principio di esecuzione, gli Alleati dovranno riunirsi ancora una volta, per procedere ad un esame dei loro reciproci debiti di guerra, e per stabilire un accordo definitivo sulle modalità dei riporti. A ciò inevitabilmente si dovrà giungere, qualora le previsioni degli Alleati si avverassero».

La Westminster Gazette è convinta che l'accordo di Parigi, costruito su basi illusorie, è ineseguibile: «Più si considera lo schema di Parigi — conclude il giornale liberale — e più si è convinti che non solo esso è illusorio, ma che è rimasto illusorio da quelle stesse persone che lo hanno elaborato, e le cui reali opinioni non costituiscono un segreto, o tutto al più sono il segreto di Pulcinella». Il Manchester Guardian, oltre a criticare editorialmente lo schema elaborato, pubblica oggi un lungo studio del Keynes, il quale in un libro ormai celebre, come si ricorda, sostiene che la Germania potrà teoricamente pagare al massimo 100 milioni di sterline all'anno; ma che praticamente una tale somma non potrà essere richiesta dagli Alleati, a meno di essere le prime vittime delle loro stesse richieste».

... castrotti, se vogliono trovare in noi dei pronti pagatori, a discendere dal cielo sulla terra, su questa terra dove le montagne dei miliardi si trovano solo in misura moderata».

Un altro giornale democratico, la Vossische Zeitung, che continua a sognare ad occhi aperti il suo ideale di una politica continentale antinglese, osserva che la imposizione alle esportazioni della Germania avrebbe per conseguenza di mettere nelle mani dell'Inghilterra il controllo commerciale europeo, ciò che renderebbe per sempre impossibile la concessione di crediti americani per il finanziamento degli accordi franco-tedeschi sulla consegna di merci. Il giornale spera che il progetto di Seydoux possa ancora servire di base per ulteriori trattative. La Deutsche Allgemeine Zeitung, organo del grande industriale Stinnes, fa notare una certa delusione che avrebbe provata il popolo tedesco nel vedere l'Italia accettare il punto di vista francese. Perfino la comunista Rote Fahne afferma che le deliberazioni di Parigi avrebbero per iscopo di incalzare sul mercato mondiale l'esportazione tedesca, e quindi la concorrenza della Germania.

I giornali di destra non lasciano inutilmente passare l'occasione per attaccare con vivaci articoli il Gabinetto. Nella giornata di ieri si erano poi sparse delle voci che accennavano a probabilità di crisi ministeriale; ma le voci venivano smentite subito negli ambienti politici.

La Nota dell'Intesa è giunta oggi a Berlino. Essa è molto breve, e riassume le deliberazioni prese a Parigi. E' accompagnata da due ampi allegati sul disarmo e sulle riparazioni: in tutto 13 cartelle a macchina. La Nota, per quanto attesa, ha provocato un'enorme sensazione nei circoli parlamentari.

La seduta odierna al Reichstag, breve ed emozionante, si è così limitata ad alcune dichiarazioni del Ministro von Simons, che appena aperta la seduta ha preso la parola per annunciare la consegna della nota ed il suo contenuto. Dopo di avere dichiarato che la nota dell'Intesa si trovava attualmente in discussione nella seduta del Gabinetto, il Ministro degli Esteri von Simons ha continuato:

«Questa mattina, in Consiglio dei Ministri, ho fatto a tale proposito una relazione. Non ho per ora intenzione di riferire alla Camera il contenuto della nota; e mi limito a dichiarare che la decisione della Conferenza di Parigi consiste in una Nota e in due allegati. Il primo allegato riguarda la questione del disarmo, ed il secondo la questione delle riparazioni. A proposito della questione per il disarmo sono riferite parecchie osservazioni dell'Intesa, mentre le decisioni della questione delle riparazioni sono caratterizzate da una nota conclusiva. Io non sono in condizioni, prima che la discussione del Gabinetto sia chiusa, di rivelare il contenuto della Nota, e di prendere posizione. Tengo tuttavia a che la Camera venga a conoscere al più presto possibile il punto di vista assunto dal Governo e da me personalmente. Sarò lieto se la Camera inscriverà nella seduta di domani, come primo punto all'ordine del giorno, la discussione sulle decisioni della Conferenza di Parigi. Io pregherei anche che nessun altro oggetto venga messo prima di questo all'ordine del giorno, e che sia dato tempo e modo di preparare la discussione sopra questa importante questione, in modo da poter presentare e sottoporre tutte le proposte del caso».

Il presidente del Reichstag, Loebe, socialista maggioritario, ha preso quindi la parola facendo la proposta che si rinunci alla discussione di altri punti all'ordine del giorno, in conseguenza delle importanti dichiarazioni fatte dal Ministro degli Esteri. Egli propone quindi di rinviare la seduta a domani, alle ore 14, e di inscrivere all'ordine del giorno «le dichiarazioni del Governo». La proposta del presidente viene accolta; e la seduta quindi è rinviata a domani.

Come a Berlino è accolta la Nota della Conferenza

L'odierna discussione al Reichstag

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 31, notte.

Abbiamo già accennato ieri sera ai primi commenti dei giornali tedeschi alle decisioni della Conferenza di Parigi. Il tono vivace con cui le prime notizie dell'accordo erano state accolte viene ora mantenuto, se non superato. La parola «imposizione» può riassumere facilmente l'impressione generale. Si ricorderà del resto che lo stesso ministro degli esteri von Simons, pochi giorni or sono, dichiarava al Reichstag che si dovrà preferire la «imposizione» di una somma fantastica, all'accettazione volontaria di impegni che la Germania non potrebbe mai mantenere. Fantastica appare veramente la cifra alla stampa tedesca, che si rifiuta di discuterla seriamente nella sua totalità. Ci si ferma a discutere la somma che la Germania dovrà pagare nei prossimi cinque anni, poiché essa, presa così separatamente, non fa «una impressione tanto spaventosa». E nei circoli ufficiosi di Berlino si ammette che è possibile trattare sulle due prime annualità, di due miliardi ciascuna, perchè la Germania si sarebbe già più volte dichiarata pronta ad adempiere i suoi impegni entro i limiti della propria capacità. Si ritiene invece assolutamente escluso che la Germania possa accettare in nessun modo, se non come imposizione [illegible] rilevata che molti giornali ne parlano con una specie di umorismo. Il democratico «Berliner Tageblatt» osserva infatti che le decisioni di Parigi sono unicamente interessanti come curiosità, ed in certo senso, dal punto di vista psicologico. Il popolo tedesco sarebbe su ciò completamente d'accordo; e non si troverebbe in Germania un Governo che voglia o possa approvare le deliberazioni di Parigi. In ogni modo il giornale ricorda che si dovrà ancora trattare prima a Bruxelles fra gli esperti; quindi i rappresentanti della Germania dovranno andare anche a Londra. Pare molto probabile che il segretario di Stato Bergmann, al quale a Berlino si tributano elogi per la sua attività esplicata fino ad oggi, e che non è ritenuto responsabile dell'esito delle trattative di Parigi, parteciperà alle prossime discussioni; e si chiede anche che nessun altro degli attuali negoziatori si sottragga in questo momento al grave compito. «A Bruxelles ed a Londra — conclude il «Berliner Tageblatt» — la Germania avrà occasione di contrapporre ai grandi sogni la non meno grande realtà. I bei vincoli di Parigi saranno ...

Commenti francesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 31, notte.

Che sia difficile accontentare tutti è cosa risaputa; ma se si avesse qualche dubbio, basterebbe dare uno sguardo a quello che hanno scritto e scrivono oggi i giornali parigini sulla testè chiusasi conferenza, per convincersene. Giova per altro avvertire che tutti gli organi di maggiore importanza si mostrano generalmente soddisfatti dei risultati ottenuti. Altri invece non lo sono affatto, come il Peuple, il quale, esaminando parola per parola il testo del comunicato, constata che esso non indica una «soluzione finale», bensì un' «orientamento definitivo». «Orientamento?» si chiede il giornale. «Va bene. Ma definitivo? Resta da sapersi». E la stessa preoccupazione si manifesta nell'Humanité, la quale, rilevando che gli Alleati si sono messi d'accordo, si chiede però se la Germania vi aderirà, poichè se la Conferenza ha costruito un grande meccanismo, resta tuttavia da metterlo in movimento. «Esso contiene — continua l'organo del partito socialista — minacce formidabili di conflitto, non essendovi esempio, dai tempi più remoti della storia, di un regolamento di conti, non diciamo eguale, ma nemmeno equivalente».

Altri giornali sono di opinione che si sarebbe dovuto ottenere di più. Fra questi l'Homme Libre, il quale contrappone a quello che la Francia riceverà quello che le occorrerebbe, basandosi sulle promesse fatte solennemente da Clemenceau dalla tribuna della Camera: una bazzecola di 160 miliardi, soltanto per le riparazioni del Nord! Altri giornali si mostrano scettici circa la buona fede tedesca. Non recherà meraviglia che si trovi fra questi la Action Française; mentre la Démocratie Nouvelle riprende con maggiore vigore il suo vecchio ritornello; che occorre occupare senza indugio altri territori tedeschi: cosa che riempirà di giubilo coloro che chiedono con insistenza la riduzione della ferma militare.

L'America concluderebbe la pace separata con la Germania

rifiutando di ratificare il trattato di Versailles

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 31, notte.

Uno dei più eminenti senatori repubblicani degli Stati Uniti ha fatto alla Morning Post, sulla futura politica del nuovo Governo, delle dichiarazioni che faranno l'effetto di una doccia fredda a coloro che nella speciale lotta fra Wilson ed il partito repubblicano presero la parte di quest'ultimo, nella speranza di un più condiscendente orientamento della politica americana nelle questioni europee. Le dichiarazioni fatte al corrispondente della Morning Post, per quanto non costituiscano una novità, sono così crude da non lasciare alcun dubbio sullo stato d'animo dei principali leaders del partito che fra poco dirigerà le sorti della Repubblica Unitaria.

Il principio fondamentale della nuova politica sarà una rottura totale di tutte le combinazioni politiche coll'Europa. «Concluderemo — ha detto il senatore — anzitutto una pace separata colla Germania. Quando ciò sarà fatto, non solo cesserà lo stato di guerra, teoricamente esistente adesso fra gli Stati Uniti e la Germania, ma, per ciò almeno che concerne gli Stati Uniti, cesserà anche di esistere il trattato di Versailles, come pure tutti gli obblighi che esso impone. Noi termineremo le ostilità colla Germania senza intervento delle Potenze; e col rifiutare di ratificare il trattato di Versailles, ci ritireremo dal concerto europeo creato dalla guerra, che è ciò, appunto, che intendiamo fare».

Richiesto se l'America consentirà fra qualche tempo ad unirsi alle altre Potenze nella Lega delle Nazioni, il senatore repubblicano ha risposto: «L'America rimarrà fuori della Lega, assolutamente e definitivamente».

I preparativi per il disarmo a Bologna

Quanti sono i "porto d'armi" Come in stato d'assedio

Bologna, 31, notte.

In Questura fervono i preparativi per regolare la consegna delle armi che, come prescrive il decreto prefettizio, deve essere effettuata entro il giorno 8 del mese di febbraio. La consegna nei riguardi degli abitanti della città verrà fatta presso gli uffici dei commissariati di P. S.; per gli abitanti della provincia alle caserme dei carabinieri. Sono state prese severissime disposizioni perchè l'autorità tiene a rassicurare i cittadini che le armi consegnate verranno a suo tempo restituite, quando naturalmente saranno migliorate le condizioni di ambiente e di animo.

A titolo di curiosità possiamo dire che, nel solo circondario di Bologna, i permessi di porto d'armi per rivoltella ammontano a 3183; nel circondario di Imola a 546; in quello di Vergato a 158. Le cifre non sono tali da impressionare, specialmente per ciò che riguarda Bologna, ma dimostrano chiaramente e perfettamente lo stato d'animo di una popolazione che andava mettendosi in piede di guerra per la tutela della propria incolumità personale. Ecco perchè, dopo la forte agitazione sorta nella cittadinanza, coloro che hanno già consegnato le armi sono pochissimi. A tutt'oggi sono stati consegnati appena 120 fucili e 115 rivoltelle.

Come abbiamo detto, il Governo, volendo applicare con tutto il rigore le disposizioni del Decreto, ha ordinato un rilevante concentramento di forze, sia a Bologna, sia in provincia. Sembra di essere in pieno stato d'assedio. Le forze concentrate per ora a Bologna saranno sparse in tutte le Stazioni di carabinieri, le quali verranno rinforzate di 20 o 30 militi, a seconda della vastità del territorio di giurisdizione. Per alloggiare le centinaia di carabinieri si è dovuto ricorrere ai famosi tempi della guerra, procedendo alla requisizione dei locali della clinica psichiatrica, non intendendo la Provincia consegnarla alle autorità per tema di guasti. Tutte queste forze saranno in parte adibite a servizio di perlustrazione diurna e notturna in tutte le strade della Provincia e dei Comuni, per dare l'impressione a tutti che c'è chi veglia e chi tutela le cose e le persone.

Vivo allarme nel Bresciano

per uno scoppio in un deposito di esplosivi — Una casa distrutta ed altra lesionata

Brescia, 31, notte.

Stamane giungeva nella nostra città la notizia che il deposito di munizioni e proiettili posto presso Termini grossa borgata sulla linea Brescia-Salò, era saltato in aria. E' risultato invece che il disastro si riduceva a proporzioni minori, ma pur tuttavia gravissime. Infatti del vasto deposito erano scoppiate solo due baracche deposito, una contenente bombe a mano di vari tipi, e l'altra contenente razzi e bombe. Tali riservette sono collocate a distanza breve dalle baracche maggiori, nelle quali sono riunite grandi quantità di grossi proiettili. E' una vera fortuna se lo scoppio non si è comunicato a questi depositi maggiori, perchè altrimenti il disastro sarebbe stato irreparabile. Il panico ad ogni modo è stato gravissimo. La popolazione di tutti i numerosi paeselli, situati nella zona è fuggita dalle abitazioni, riversandosi nei paesi vicini e cercando scampo, mentre i militari di guardia lanciavano l'allarme, annunziando che il deposito stava per saltare tutto in aria. Tutti gli ammalati gravi sono stati sgombrati rapidamente. Secondo le ultime notizie, i danni accertati consistono in una casa colonica distrutta completamente e alcune case lesionate. Non si hanno a lamentare, però, vittime. Anche la linea tramviaria è stata per qualche ora interrotta. Da tempo le autorità insistevano perchè il deposito munizioni fosse tolto dalla località suddetta, ricca di popolazione, ma tutti i tentativi sono stati fino ad ora vani. Si è aperta un'inchiesta. Sulle cause dell'esplosione fino ad ora poco si conosce. In ogni modo pare sia da escludersi il dolo.

Ultime di Cronaca

La festa di Valsôpata in onore dei Maestri Cantori locali

Il banchetto — Tribù di zingari e di pellirosse — Un orso vero — Molte forosette più vere ancora.

Valsôpata, l'amenissimo paesello in provincia di Torino, circondario di Vallelapesca, ha festeggiato con una artistica nonchè gastronomica riunione, seguita dai tradizionali quattro salti, i suoi «maestri cantori», omaggio ben dovuto a quattro temperamenti canori i quali, di quel passo, e ancora più presto se in automobile, faranno molta strada. La festa ha raccolto tutte le autorità civili e militari, gran folla di popolo del paese e dei dintorni. Valsôpata sorge non molto lungi da Torino ed è provvista di ottime comunicazioni, tanto che ci si può arrivare in tram e, quando non piove, anche a piedi. Motivo per cui grande è stata l'affluenza. La festa ha avuto principio [illegible] nella quale ora convennero a Valsôpata adorna di festoni, di piante, di bandiere e illuminata a giorno, le principali autorità, tra cui il sindaco Carlevola cavaliere Simplicio, negoziante — come dice la sua carta da visita — in bestiame, veterano delle patrie battaglie. Il benemerito uomo, più conosciuto col nome di Turco, è già sindaco dell'anno scorso, cosicchè la sua nuova apparizione fu salutata dal grido festoso di: «Turco di ritorno» a cui egli rispondeva con degne parole del suo dialetto natio e di altri paesi ancora. Era presente pure il reverendo parroco Augusto Buffaglia che abbiamo trovato alquanto macerato dai digiuni e dalle preghiere. Egli girava tra le sue pecorelle ripetendo ora a questa ora a quella il detto di San Paolo prima della conversione di Damasco: «Pecca fortiter et ama suaviter». Faceva servizio d'onore l'ottima banda. Dopo l'arrivo dei quattro maestri, s'iniziò il primo numero del programma, di carattere squisitamente locale, cioè il banchetto all'osteria di Giacolin Grosso, sempre caro e sempre vegeto, uomo che un bel giorno si sentì irresistibilmente portato ad aprire qualche cosa: e dopo avere aperto uno studio da cultore, aprì un'osteria in cui seguitarono a convenire le più belle donne e i più geniali artisti di questo mondo. Nell'osteria faceva gli onori di casa con squisita grazia la figliuola Lia, che per l'occasione era vestita da «Locandiera» aiutata dal rispettivo marito Gelin che, per fare onore agli ospiti, si piegò in quattro vestendosi perfino da lacchè. Alla tavola d'onore oltre al sindaco, al reverendo Buffaglia, al maestro Rinaldo Priora, sedeva la contessa Rossi, consorte all'ex sindaco di Torino, trattenuto dai lavori del Senato a Roma. Tanto la contessa Rossi quanto tutte le altre signore e signorine intervenute erano in costume. Quale deliziosa aiuola di bellezze! Ricordiamo, in un trionfo di giovinezza, alcuni nomi e dei costumi magnifici. Contadinelle, ad esempio, carine tali da far adorare la campagna anche d'inverno: signore F. Garbagnati, contessa Maya Riccardi, Ponzio-Tregnaghi, Donn, contessa Cartolari, Titì Scotti, Guggino, Ciliantelazza, Cerruti, Sigillano, Maricandia, Giudici, Nina Grosa, Baggio, Dubosch, Vercellione e signorina, Bialardi, Portaluppi, Renault, Fasano, Masnero; alcune Giacometto elegantissime, cioè le signore Canova, Pecco Zignone e signorina; una graziosa alsaziana, signora Fontana; un gruppo gaietto di forosette: signorine Menoci, Guglielmini, Malod, Zucchini, Bracco e chissà quante altre.

E di uomini? C'erano tutte le più spiccate personalità. L'ingegnere della miniera, ing. Sciopis (perchè a Valsôpata c'è una miniera di buoni tumori), il macellaio Bomert, l'ostricaro Roccarino e consorte che durante il pranzo vendettero gratis ostriche, pesci di mare, cappe ed altre primizie indicatissime per il tifo, Giandùja Dalmazzo e suo fratello ing. Audisio, Doelto e Velan i due più bei ragazzi di Valsôpata, il maresciallo Porcone, il fabbroferraio, il mugnaio Quorqui, che distribuì tonfini di zucchero, ultima sofisticazione del paese, la guida alpina Fusa, ecc., ecc.

Il pranzo venne preparato e servito da un plotone di cuochi, gente resistentissima al fuoco, sotto la suprema direzione del cuoco di corte comm. Rota, del caporuoco avv. Gherzi, del sottocapo avv. Dubrak e del sotto del sottocapo Bertand con annesso servizio del corpo bandistico (municipale). Il banchetto venne contrassegnato dall'irruzione di tre famelliche tribù: una di pellirosse, la seconda di zingari e la terza della truppa d'un circo equestre. I pellirosse, stanchi di fare i selvaggi, si sono ritirati a Valsôpata richiamati dalla sua fama di paese tranquillo. Sono gente dello stesso colore nato, anzi hanno questo di buono in Italia: che non arrossiscono di nulla. Tra i pellirosse c'erano le signorine Guglielmini, Liberi e Borda e i signori Tosca, Piatti, Sforzini e Turin capo tribù. Le pellirosse eseguirono una danza spettacolosa. Altra comitiva bellissima fu quella degli zingari (avv. Azzimonti, prof. Bonfiglioli e signore Azzimonti e Stangoni) col domatore Alinati che conduceva in catene un orso vivo.

In buon punto intervenne anche la troupe d'un circo equestre: cavallerizzi, clowns, giocolieri, un tottanere imbattibile (a tavola) e una cavallerizza graziosissima, signora Pola. Arrivò anche, sbarcata non si sa dove, una tribù di abissini con un Negus di nome Falchetti, il relativo gran Sacerdote (prof. Grosso) per gli scongiuri di rito, un beduino (Omegna) e la moglie del Negus procacissima. Ma ad un certo punto si scoprì che quella donna abissina, di forme scultorie, era nientemeno che la scultrice Sigliano. Neanche delle abissine c'è più da fidarsi!... Allo champagne pronunziarono brindisi il sindaco cav. Carlevola, in un linguaggio più..... turco che valsopatino, il maestro Rinaldo Priora in versi martelliani secondo il suo solito vizio, uno dei due fratelli Giandùja (ing. Audisio) in puro idioma valsopatino. Poi intrecciarono abissini e pellirosse coi loro versi e quindi seguirono le danze animatissime sino alla mezzanotte. Nella quale ora Valsôpata si spense totalmente.

Prima della fine della festa i «maestri cantori» diedero un saggio nella sala principale del Circolo degli Artisti. Si distinsero i due cantori Cornuti e Mondino, in rappresentanza dei due colleghi ai quali la commozione aveva fatto groppo in gola. Le Pellirosse, la troupe del Circo equestre e gli zingari vennero a farci un graditissima visita alla Stampa affollando i nostri locali di Redazione. Le Pellirosse vollero sapere le ultime notizie di Bologna, Ferrara e Modena; le zingare ci predissero uno straordinario affollamento al Teatro Regio la sera del 4 febbraio: l'orso sedette al tavolo del nostro capocronista trattenendosi come se fosse in casa sua. Anche questa lieta riunione si sciolse al grido ormai fatidico in questi giorni: «Arrivederci al Veglione dei giornalisti al Regio».

I poligrafici torinesi approvano il nuovo concordato di lavoro

Ieri sera alla Camera del lavoro, il cui salone maggiore era affollatissimo, ebbe luogo il comizio degli addetti alle industrie poligrafiche per discutere il nuovo patto di lavoro che dopo un laboriosissimo periodo di trattative è stato stipulato fra i rappresentanti degli operai e quelli degli industriali. Alla Presidenza venne chiamato Castagno, Bosio, del Comitato fece una dettagliata relazione sullo svolgimento delle trattative, soffermandosi sui punti che diedero luogo a maggiori discussioni ed esponendo i risultati definitivi. Garnerone legge e spiega le norme generali concordate. Ponzio, della sezione legatori, dichiara che i legatori hanno rotto le trattative ed hanno proclamato lo sciopero, ed invoca per ora la solidarietà morale della intera classe.

Aperta la discussione sulle relazioni, l'assemblea si rivela nervosa. [illegible] muove appunto alla Commissione di non aver mantenuto il contatto con la massa durante il lungo svolgersi delle trattative. Altre critiche fa Grospietro che, a nome dei poligrafici socialisti, si dichiara insoddisfatto dei nuovi patti di lavoro. Gli risponde Molino che polemizza coi socialisti. Parlano ancora in vario senso Bonanto, Scarrone, Bollo e Torgano, mentre l'assemblea si fa impaziente. Paggi, Garnerone e Bosio rispondono ai vari oratori scagionando la Commissione dalle critiche mossele. Vengono presentati due ordini del giorno, e il comizio a maggioranza approva il seguente: «I lavoratori del libro, i litografi ed i fotoincisori riuniti in assemblea, sentita la relazione del Comitati riuniti sulle trattative con gli industriali sul nuovo concordato di lavoro, approvano il loro operato e si impegnano di dare piena solidarietà ai legatori in lotta per il raggiungimento delle loro giuste richieste tariffarie».

Il comizio termina alle 23,30.

Carne per gli ammalati

Nei giorni 3 e 4 Febbraio rimarranno aperti i seguenti spacci di carne per vendita ad uso degli ammalati: Bolle Edoardo, corso Ponte Mosca, 4; Bertolio Giovanni, via Cottolengo, 41; Bignasacco Ferdinando, via S. Secondo, 1; Rosso Angelo, via S. Paolo, 44; Viale Giacomo, via Belfiore, 50; Piana Sebastiano, via Garibaldi, 7.

Incendio

In via Conte Verde, 11, in un locale adibito alla lavorazione dei cappelli di paglia, di proprietà del signor Meslini, in seguito ad un corto circuito si è sviluppato un incendio. Un distaccamento di pompieri, prontamente accorso, estinse le fiamme e scongiurò ogni ulteriore pericolo.

NOTE SPICCIOLE

L'Associazione esercenti albergo aderente alla A. P. I. invita tutte le alberghi a voler ritirare presso la Segreteria, in Galleria Nazionale, scala D, in tutti i giorni feriali dalle ore 10 alle 12, dalle 14 alle 19 ed anche festivi il venerdì dalle 20,30 alle 22,30, le nuove tariffe della alberatura, stabilite dall'assemblea del 24 corrente.

Cooperativa operai metallurgici. — Tutti i soci sono convocati in assemblea generale ordinaria in via Cittadella, 3 (Palestra Rosmini), alle ore 20,30 di oggi 1.o Febbraio, per l'approvazione del bilancio, la nomina delle cariche sociali ed importanti modifiche dello Statuto.

La Società di M. S. «La Libertà», per domani, 2 Febbraio, ore 20,30, indice l'assemblea ordinaria dei soci.

Gruppo fra industriali, rappresentanti, impiegati e commessi di commercio (Tessile). — Stasera, martedì, ha luogo in Galleria Nazionale la prima delle riunioni con Banco di beneficenza.

Club Alpino Italiano (Sezione di Torino). — Domani, 2 Febbraio, ore 21, nel locale sociale (via Monte di Pietà, 28), avrà luogo una recita di versi cui sarà dicitore il socio dottor Claudio Rocca. Il programma è visibile alla sede del Club. I biglietti si ritirano presso la Segreteria Sezionale, presentando la tessera.

Stato Civile di Torino

31 gennaio 1921

NASCITE 24: maschi 9, femmine 15.

MATRIMONI: [illegible]

MORTI: [illegible]

Minori di anni sei, 5; totale 26; di cui a domicilio, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo comune 2.

Gli spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio - Stagione lirica). Ore 21: «Don Giovanni» opera di Mozart (ventitreesima rappresentazione di abbonamento).
CHIARELLA (Comp. d'operette «Città di Milano»). — Ore 21: «L'ultimo valzer» operetta di O. Strauss.
CARIGNANO (Comp. dramm. Armando Falconi). — Ore 21: «La Signorina mia moglie» commedia di Veneziani.
ALFIERI (Comp. dramm. di Ruggero Ruggeri). — Ore 21: «Lili» comm. di Arnoldi e Gerbidon.
BALBO (Comp. Nazionale d'operette L. Bertelli). — Ore 21: «Mazurka blu» operetta di F. Lehar.
ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: «L'è perchè ch'ai manca Sino» rivista di C. e F. Domenia, musica di Colombino.
SCRIBE (Compagnia romana Sbarbaro Monaldi). — Ore 21: «Meo Patacca» commedia.
VERDI (Compagnia piemontese Rodani-Bondi). — Ore 21: «I milanesi an gir per 'l mond» comm.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ripeso.
THIANON — Ore 21: «Venga con noi», rivista.
MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 739.
Temperatura massima del giorno 30 + 8,7
Temp. minima della notte dal 30 al 31 + 2,8

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura delle 21 ore massima	minima	Cielo	Stazioni estere	Temperatura mass.	min.
Torino	5,0	1,0	piovoso	Vallona	—	—
Genova	10,0	5,0	»	Amburgo	—	—
Milano	7,0	3,0	»	Vienna	—	—
Venezia	—,0	—,0	—	Parigi	—	—
Trieste	—,0	—,0	—	Madrid	—	—
Bologna	10,0	4,0	nebbioso	Salonicco	—	—
Ancona	8,0	5,0	»	Alessandria	—	—
Firenze	11,0	6,0	sereno	Nizza	—	—
Roma	13,0	6,0	3/4 cop.	Malta	—	—
Taranto	15,0	7,0	»	Ginevra	—	—
Napoli	15,0	8,0	»	Tunisi	—	—
Palermo	18,0	4,0	nebbioso	Costantin.	—	—
Catania	17,0	8,0	coperto	Atene	—	—
Cagliari	13,0	6,0	sereno	Sofia	—	—
Tripoli (media)	16,0	9,0	1/2 cop.			

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 31. — Rendita italiana 3,50 % 73,25 — Consolidato 5 % 74,05.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 183,70 — Londra 104,40 ¼ — Svizzera 433,50 — Spagna 378,00 — New York 26,75 — Olanda 9,37 — Belgio 193,37 ½ — Argentina, carta 9,54; oro 27,50 — Vienna 6,12 ½ — Berlino 40,23 ½ — Praga 31,87 ½ — Oro 411,15.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	[illegible]	31		[illegible]	31
Rendita Francese			Banca Ottomana	719 —	500 —
3 0/0 perpetua	58 05	58 05	Banca Comm. Ital.	—	565 —
Id. 3 0/0 ammort.	69 10	— —	Banca E. Rio Plata	—	—
Id. 3,50 0/0 amm.	—	—	Metropolitana	420 —	415 —
Prestito Francese			Azioni Suez	6100	6125
1916 5 0/0	83 20	83 20	Thomson	318 —	300 —
Id. 1917 4 0/0	66 60	66 50	Andaluse	—	—
Id. 1918 4 0/0	66 25	66 25	Obblig. Lombarde	90 50	93 —
Tunisino	257 —	266 50	Ferr. Meridionali	—	—
Rend. Arg. 1886	116 —	110 —	Nord Espagne	450 —	470 —
» » 1900	—	—	Saragossa	470 —	450 —
Brasile 4 0/0	—	—	Ferr. Piombino	—	—
Obbl. Bulgare 4 0/0	255 —	250 —	Rio Tinto	1476	1474
Rendita Egiziana	116 50	120 50	Sosnowice	—	—
Rend. Spagnuola	—	116 —	[illegible]	—	—
Rend. Ungherese	—	—	» » » 1903	118 —	111 —
Rend. Ital. 3,50	—	46 50	» reunione	96 25	96 25
Portoghese	40 75	42 —	Ferrov. Ottomane	114 50	112 —
Rend. Russa 1906	—	—	Chartered	37 25	34 25
» » 1909	37 —	—	De Beers	879 —	871 —
» » 4,50	—	—	Ferreira Deep	24 25	24 50
Rend. Serba 4 0/0	41 —	—	Goldfields	136 —	138 50
Rendita Turca	40 —	39 25	Goldshalda	46 25	46 —
Banca di Francia	7310	53 30	Handfontein	31 75	32 —
Banca di Parigi	1430	1300	Rand-Mines	135 —	134 —
Credito Fondiario	904 —	880 —	Cambio su Italia	53 50	53 50
Credit Lyonnais	1348	1378	Chèques su Londra	55 14	53 33

Parigi, 31. — Cambio su New York 13,92,5 — Id. su Svizzera 231,50 — Id. su Spagna 196,50 — Id. su Belgio 106 — Id. su Olanda 476 — Id. su Berlino 22 — Id. su Rumenia 10 ¼.

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.